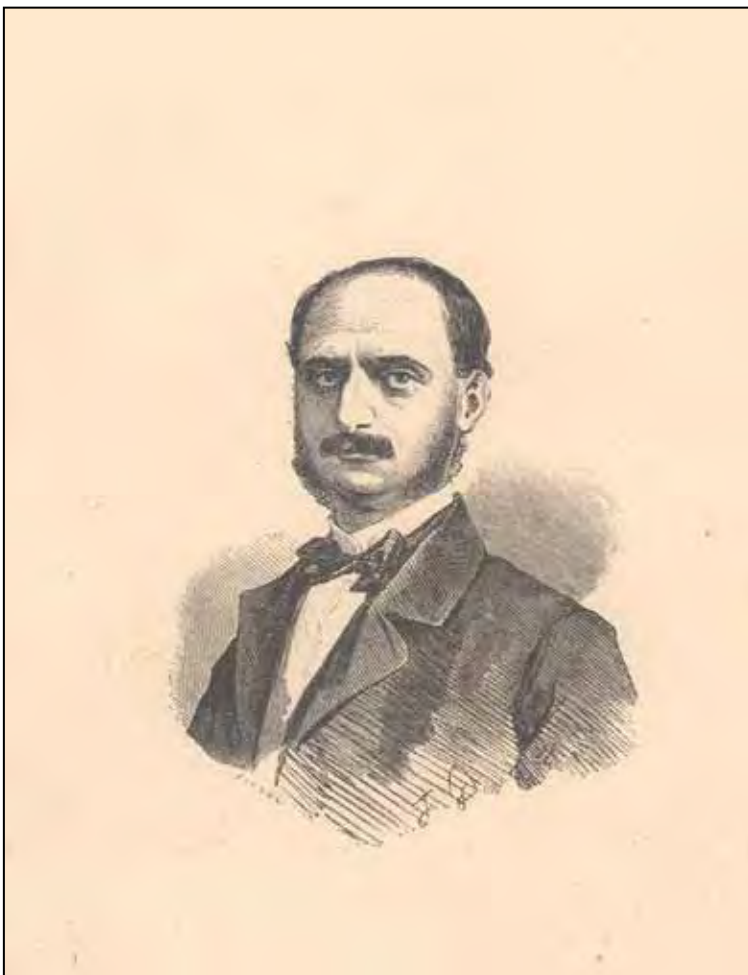


LA PROVINCIA DI BOLOGNA NELLA TOPONOMASTICA
LE BIOGRAFIE DEI SUOI CONSIGLIERI

Il territorio ieri





Nacque a Bologna il 27 aprile 1825, dal Conte Antonio e dalla Marchesa Violante Albergati-Capacelli. Si laureò in Giurisprudenza presso l'Università di Bologna nel 1847. Nel giugno 1859, in seguito alla costituzione della Giunta provvisoria di governo per le Romagne, divenne membro della commissione che offrì a Vittorio Emanuele II la dittatura. In qualità di deputato di Forlì fece parte dell'assemblea costituente delle Romagne che decretò la fine del potere temporale e proclamò l'annessione al Piemonte.

Durante la dittatura di Farini, nel dicembre 1859, diede prova delle sue capacità come Ministro senza portafoglio: riformò le opere pie, l'Università di Bologna e l'insegnamento, sia pubblico che privato. In seguito al plebiscito delle Romagne e dell'Emilia venne rieletto deputato di Forlì per la Destra nella VII e VIII legislatura (1860-1861). Furono questi gli ultimi incarichi politici che ricoprì prima di dedicarsi all'insegnamento: gli venne affidata la cattedra di Diritto pubblico e costituzionale presso l'Università di Bologna. Negli anni seguenti accettò anche la cattedra di Diritto internazionale e, nel 1874, divenne rettore dell'Ateneo. Si riavvicinò all'impegno politico nel 1872 con la nomina a consigliere comunale e la successiva elezione a Sindaco di Bologna tra il 1873 e il 1874.

Uomo di grande cultura storica, giuridica e letteraria, Albicini fu tra i fondatori della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna presso la quale esercitò la funzione di segretario, succedendo nel 1881 al Carducci. Ricoprì anche la carica di presidente della Commissione araldica romagnola e fu membro del Consiglio superiore degli archivi.

Morì a Bologna il 28 luglio 1891.

Nella Provincia di Bologna Albicini fu consigliere nel 1870 e conservò tale carica fino al 1878. Dal 1871 al 1873 fu vicepresidente del Consiglio.

A Cesare Albicini è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque a Bologna il 21 gennaio 1814, da Pietro Audinot d'Auxonne e da Veronica Devaux. Qui compì i primi studi e si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza. Ancora giovane, partecipò ai moti del 1831. Si recò poi a Parigi dove studiò Scienze Economiche ed intrattenne contatti con gli esuli. La cura dell'azienda commerciale paterna lo costrinse a tornare a Bologna: intraprese una dura vita di lavoro per mantenere la famiglia. Grazie al conseguimento della nomina a direttore di una casa commerciale riacquistò l'agiatezza che gli permise di tornare ad occuparsi di politica. Nel 1847 fondò, in collaborazione con Minghetti, Montanari e Berti Pichat, *Il Felsineo* e nel gennaio 1848 fu inviato con altri rappresentanti della città dal pontefice per chiedere riforme. Tra gli incarichi pubblici che ricoprì ricordiamo l'elezione al Consiglio dei deputati del 1848 e all'Assemblea costituente nel 1849. Alla caduta della Repubblica fu costretto a riparare in Toscana fino al 1850 e in seguito a Genova. Qui rimase fino al 1859 quando, in seguito alla liberazione dell'Emilia, riprese l'attività politica moderata: fu nominato membro della commissione per la riforma del Codice pontificio, deputato e vicepresidente dell'Assemblea dei popoli delle Romagne e infine relatore della proposta di eleggere reggente il principe di Carignano. Si impegnò, col Farini, a riunire gli stati dell'Italia centrale in uno solo. Fu eletto deputato alla VII legislatura e il 25 marzo 1861 ebbe il suo momento di celebrità quando pronunciò il discorso sulla questione romana che provocò due giorni dopo la famosa risposta di Cavour. Schieratosi con la destra, fu presente anche all'VIII e X legislatura. Il 6 febbraio 1870 fu nominato senatore.

Morì a Bologna il 30 marzo 1874.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1861 al 1874.

A Rodolfo Audinot è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque a Bologna l'8 maggio 1849. Avvocato, ebbe un ruolo politico molto attivo nella vita cittadina e nazionale: ricoprì la carica di consigliere comunale e provinciale, fu presidente della Deputazione provinciale e deputato al Parlamento per il Partito Liberale. L'impegno civile e politico non gli impedì di dedicarsi agli studi umanistici, pubblicando alcuni scritti relativi all'arte e alla storia di Bologna.

Il suo impegno civile si concretizzò anche in opere pubbliche di grande utilità. Il Bacchelli si adoperò infatti per la creazione dell'odierno Istituto Ortopedico Rizzoli che sorse in seguito a S. Michele in Bosco: in quindici anni, l'avvocato riuscì nell'intento grazie al sostegno di Francesco Rizzoli. Nominò alla guida dell'Istituto il Codivilla e, grazie all'impegno di entrambi, la struttura divenne una delle più rinomate d' Europa.

In seguito all'esondazione del Reno che, nel 1893, minacciò diversi opifici nei dintorni di Casalecchio, propose la realizzazione di un'opera di difesa fluviale, l'attuale chiusa di Casalecchio. Ebbe un ruolo determinante anche nella realizzazione delle tratte ferroviarie Bologna-Verona, Bologna-Firenze e delle linee secondarie provinciali. Difensore efficacissimo, diede un fermo appoggio agli interessi della collettività.

Profondo conoscitore della storia di Bologna, dei suoi governi e delle sue famiglie, si occupò anche di stipulare la prima convenzione tra l'Universitaria di Bologna e il Governo nel 1897.

Morì a Bologna il 21 dicembre 1914.

Nella Provincia di Bologna Giuseppe Bacchelli fu consigliere e presidente della Deputazione provinciale negli anni dal 1887 al 1906.

A Giuseppe Bacchelli è stato intitolato un piazzale nel comune di Bologna.



Nacque a Forlì il 27 giugno 1874 da Bernardo e Geltrude Gamberini. Frequentò il Liceo di Ravenna e conseguì il diploma nel 1892. Trasferitosi a Bologna, si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza sotto la guida di maestri quali Saffi e Regnoli, conseguendo la laurea nel 1896 con una tesi relativa al reato di sciopero. L'impegno politico accompagnò Bentini sin dalla vita studentesca: alle prime simpatie per il movimento anarchico seguì l'adesione al socialismo nel periodo in cui si veniva formando una nuova coscienza delle classi lavoratrici. Nel 1900 venne incarcerato in seguito al rifiuto opposto alla leva militare per sostenere le proprie convinzioni antimilitariste e pacifiste. Questa dedizione alla causa socialista gli consentì di essere eletto nel 1904 a Castel Maggiore: appena trentenne infatti fu il più giovane deputato italiano. Mantenne l'incarico per le successive quattro legislature fino all'avvento del fascismo che gli negò il rinnovo del mandato parlamentare.

Insigne avvocato penalista, fu molto attivo nella difesa dei diritti umani delle classi meno abbienti, venendo per questo definito "l'avvocato dei poveri". Molte delle sue arringhe e dei suoi scritti sono stati pubblicati sulle riviste con le quali collaborava quali *L'Eloquenza* o *La Toga*. Negli anni seguenti ricoprì diverse cariche pubbliche: eletto, nel 1914, al Comune di Bologna nelle liste socialiste che videro la vittoria di Zanardi, divenne nello stesso anno presidente del Consiglio provinciale. Con l'affermarsi del regime fascista si allontanò gradualmente dalla politica attiva. I suoi funerali, pur in un momento piuttosto complesso della storia nazionale, ebbero un chiaro significato di contrapposizione al regime.

Morì a Lodi il 15 agosto 1943.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1908 al 1920.

A Genuzio Bentini è stata intitolata una via nei comuni di Bologna e di Imola.



Nacque a Molinella il 3 febbraio 1885 da Antonio e Virginia Paola Passerini. Avviato al mestiere di operaio meccanico, si appassionò ai problemi dei braccianti e dei mezzadri che costituivano la maggioranza dei cittadini locali. Partecipò attivamente alle lotte agrarie e divenne amico e collaboratore di Massarenti di cui seguì gli insegnamenti per tutta la vita. Aderì al Partito Socialista, ottenendo la qualifica di dirigente e venendo eletto consigliere comunale a Molinella nel 1912. Due anni dopo prese parte alla rivolta comune di mezzadri e braccianti a Molinella che venne brutalmente repressa costando l'arresto e il carcere allo stesso Bentivogli. Ottenuta l'amnistia, nel 1919, tornò a difendere i diritti per i quali i lavoratori avevano duramente combattuto cinque anni prima ottenendo l'anno seguente la rielezione presso il consiglio comunale di Molinella. Nello stesso periodo venne nominato anche segretario della Camera Confederale del Lavoro. Nel 1921, quando Massarenti fu bandito da Molinella, Bentivogli assunse la carica di vicesindaco.

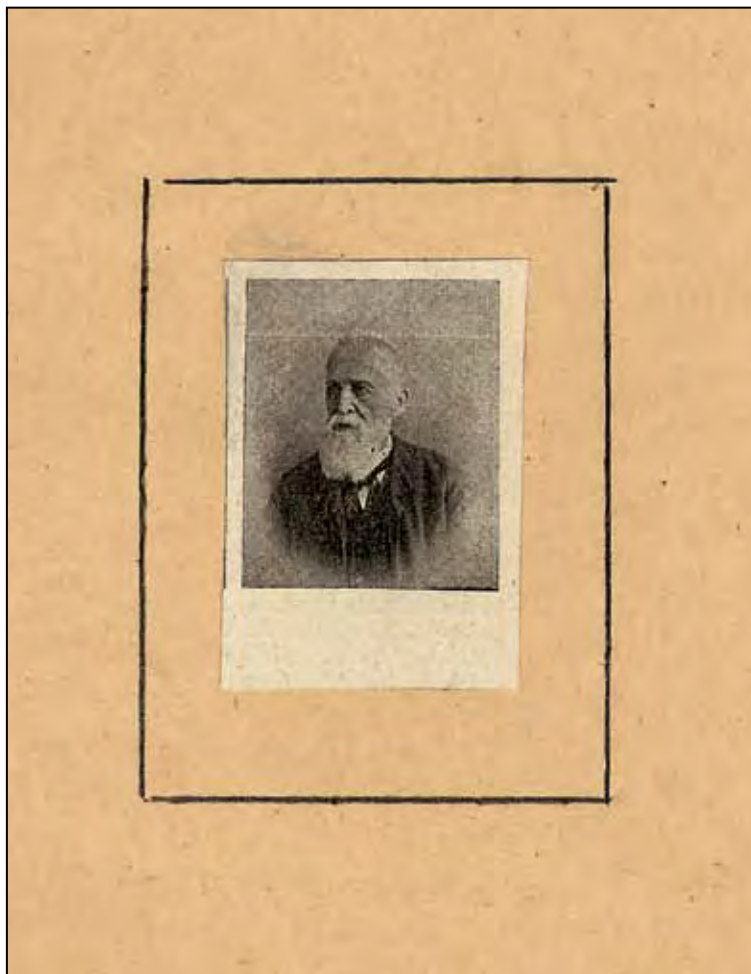
L'avvento al potere della dittatura fascista lo costrinse a riparare all'estero: in seguito a diverse aggressioni subite a causa delle proprie idee, denunciato per cospirazione contro lo Stato, visse tra Pantelleria, Lampedusa, Ustica e Ponza.

Al crollo del regime nel 1943, fu uno dei più attivi organizzatori della Resistenza: partigiano combattente e commissario politico della Brigata "Matteotti", fu catturato dai fascisti poche ore prima della liberazione di Bologna, sottoposto a tortura e fucilato insieme a Sante Vincenzi. Per l'impegno prodigato nella lotta di liberazione con azioni rischiose e per la fermezza con cui affrontò gli ultimi istanti di vita, fu insignito della medaglia d'oro al valor militare.

Morì a Bologna il 20 aprile 1945.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere nel 1920.

A Giuseppe Bentivogli è stato intitolato un piazzale nel comune di Bologna.



Nacque a Bologna il 21 maggio 1818 da famiglia molto facoltosa. Si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo bolognese e, conseguita la laurea, intraprese per un breve periodo l'attività forense. Influenzato dall'ambiente liberale in cui era cresciuto, fu uno dei principali organizzatori dell'espatrio di ricercati politici e dell'introduzione di emissari nello Stato pontificio. Alla fuga del pontefice Pio IX da Roma, nel 1849, Berti Pichat lo designò a far parte della Commissione sostitutiva del Consiglio municipale. Nello stesso anno fu eletto anche alla Costituente romana.

Con la caduta della Repubblica romana tornò per qualche tempo a Bologna, poi espatriò in Toscana. Nel 1859, tornato all'impegno politico attivo, prese parte al pacifico moto che il 12 giugno abbattè il regime pontificio. Ricoprì diverse cariche pubbliche tra le quali consigliere provinciale di Bologna e deputato dell'Assemblea delle Romagne. Compiuta l'unificazione, fu eletto, quasi ininterrottamente, alla Camera.

Non scisse mai la politica dalla fede: uomo di destra, amico di Minghetti, sostenne la necessità di unione di tutte le parti che lottavano per l'unità e allo stesso tempo si impegnò affinché questa avvenisse in conciliazione tra religione e libertà.

Il suo impegno politico trovò maggiore espressione all'interno delle amministrazioni locali, presso le quali ricoprì ininterrottamente la carica di consigliere comunale e provinciale e assessore. Nel 1896 fu nominato senatore ma venne a mancare prima di potere prestare giuramento.

Morì a Bologna il 16 aprile 1897.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1861 al 1885 e deputato dal 1866 al 1882.

A Lodovico Berti è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque a Bologna il 30 dicembre 1799 da Anna Berti e Jean-Baptiste Pichat, ufficiale dell'esercito napoleonico. Agli studi presso il collegio S. Luigi di Bologna seguì l'iscrizione alla Facoltà di Ingegneria dell'Ateneo bolognese e, in seguito, alla Scuola di Scienze naturali e di Igiene veterinaria. A vent'anni aggiunse il cognome Berti a Pichat in onore di uno zio che morendo gli aveva lasciato in eredità vasti possedimenti nel contado di S. Lazzaro. La gestione dei poderi andò ad affiancarsi all'impegno politico che, fin dagli anni Venti dell'Ottocento, lo portò a battersi perché il contado di San Lazzaro fosse eretto in Comune autonomo. Nel 1827 Berti Pichat fu nominato priore e incaricato di reggere il nuovo Comune. Nel 1831 si allontanò dalla politica attiva in seguito al fallimento del moto rivoluzionario a cui aveva preso parte. Nel 1840 intraprese l'attività di pubblicista dando alle stampe *Il Felsineo* e, insieme al Minghetti, *La Conferenza agraria*, pubblicazione che divenne punto di riferimento presso i ceti proprietari bolognesi. Sul finire del 1848 acquisì sempre maggiori incarichi politici. Fu eletto all'Assemblea costituente di Roma e successivamente nominato Ministro dell'Interno presso il Governo della Repubblica romana.

La caduta della Repubblica lo portò a riparare in Francia e in Piemonte, finché nel 1859 venne eletto Deputato delle Romagne. Ricoprì incarichi in Parlamento per tre legislature e sedette a sinistra in molte altre Commissioni. Divenuto sindaco di Bologna nel 1872, rassegnò le dimissioni prima dello scadere del mandato per il forte disaccordo tra la situazione politica reale e gli ideali che lo avevano accompagnato durante i moti risorgimentali.

Morì a Bologna il 15 ottobre 1879.

Nella Provincia di Bologna fu consigliere dal 1861 al 1864 e dal 1867 al 1878.

A Carlo Berti Pichat è stato intitolato un viale nel comune di Bologna.



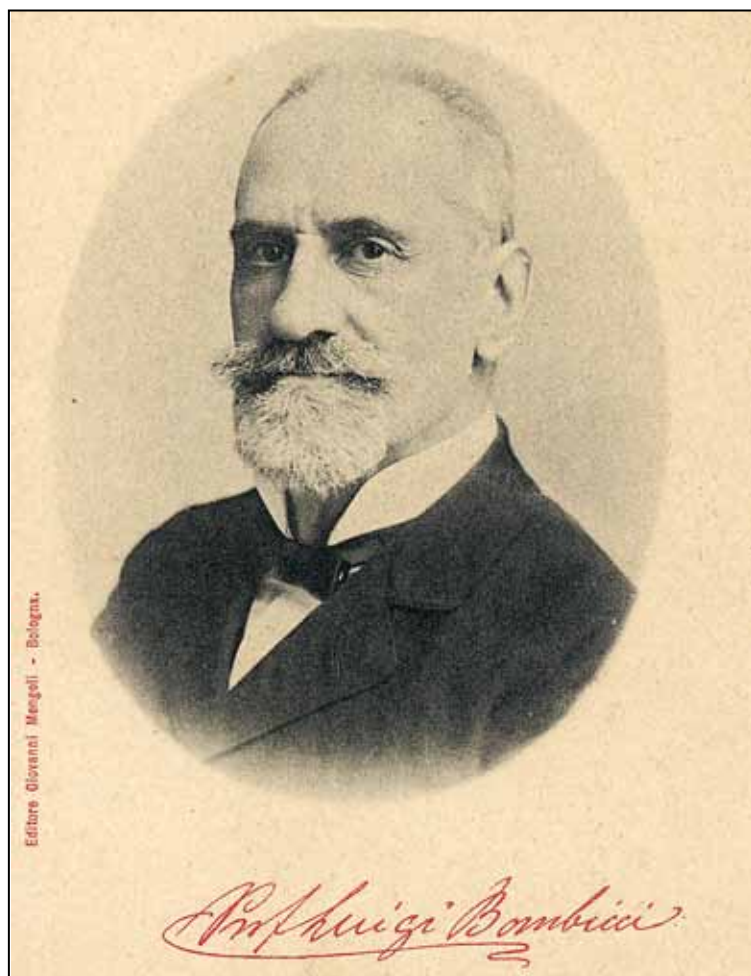
Nacque a Bologna il 30 luglio 1921 da una famiglia di agricoltori benestanti. Studiò presso il Liceo Ginnasio statale Luigi Galvani ed ebbe compagni di classe illustri come Pier Paolo Pasolini. La passione per le scienze umanistiche, testimoniata dagli oltre ventimila volumi che costituivano la sua ricchissima biblioteca, lo portò a laurearsi sia in Legge che in Lettere seguito dal luminare Carlo Calcaterra.

Durante il periodo universitario si avvicinò alla politica divenendo, nel 1946, uno dei rifondatori della goliardia bolognese intesa come ricostruzione delle strutture dell'impegno politico e democratico all'interno degli atenei nel periodo post-bellico. Oltre ad esercitare la professione forense, fu professore di Storia dell'agricoltura e giornalista, collaborando in diverse occasioni con *Il Resto del Carlino*.

Lo stesso Bignardi si definiva "un umanista prestato all'agricoltura e alla politica". L'impegno civile non fu infatti inferiore a quello accademico: nel 1951 venne eletto consigliere comunale di Bologna, carica che ricoprì fino alla morte. Interessato alla storia della Provincia di Bologna, si avvicinò alla figura del Minghetti, presidente del Consiglio provinciale. Divenne egli stesso esponente politico del Partito Liberale: fu nominato deputato nel 1958 e segretario della Camera dei deputati per quattro legislature. Nel 1972 venne nominato segretario nazionale del partito nel momento in cui quest'ultimo risentiva della crisi di consensi. Rieletto in Parlamento nel 1968 e nel 1972 ricoprì inoltre la carica di presidente dell'Unione provinciale Agricoltori. Morì a Bologna il 7 giugno 1983.

Nella Provincia di Bologna Agostino Bignardi fu eletto consigliere nel 1965.

Ad Agostino Bignardi è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque a Siena l'11 luglio 1833 da Tito e Gesilia Bulgarini. Non seguì le orme del padre ingegnere e, nel 1853 si laureò in Scienze naturali all'Università di Pisa. Dopo un breve periodo di assistentato, nel 1860 fu nominato professore di Storia naturale nel liceo della città. Mantenne l'incarico per breve tempo: l'anno successivo ottenne infatti la cattedra di Mineralogia presso l'Ateneo bolognese. All'insegnamento associò l'incarico di direttore del Museo di Mineralogia e, negli anni successivi, divenne preside della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali. Diede alle stampe numerose pubblicazioni con tematiche che spaziavano dalla litologia alla geologia e alla fisica terrestre. Si distinse però come mineralogista: le sue ricerche si concentrarono sull'evoluzione delle specie minerali e sull'analisi petrografica e geologica dei minerali reperibili in Emilia e Toscana. Di notevole importanza risulta la teoria sulle associazioni poligeniche che diede alle stampe nel 1867.

Bombicci visse a Bologna per il resto della sua vita, considerandola la sua seconda patria. Qui affiancò all'attività di insegnante l'impegno politico e ricoprì la carica di consigliere presso il Comune e la Provincia. Dotò inoltre la Scuola di applicazione degli ingegneri di un gabinetto di geologia e mineralogia e, nel 1888, formò per la Società degli insegnanti un museo didattico circolante che fu insignito della medaglia d'oro all'Esposizione internazionale di Parigi.

In suo onore presero il suo nome diverse specie fossili e una specie minerale.

Morì a Bologna il 17 maggio 1903.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1884 al 1889 e deputato dal 1885 al 1889.

A Luigi Bombicci Porta è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque a Fontanelice nel 1924 da Ettore e Caterina Giovannini. Trasferitosi a Imola ed impiegato in una nota azienda imolese, fu licenziato per la sua attiva militanza nel Partito Socialista Italiano a cui aveva aderito fin da giovanissimo. Prestò servizio militare fino all'8 settembre 1943, poi passò alla lotta partigiana.

Operò nel III battaglione della 36° Brigata Bianconcini Garibaldi sull'Appennino tosco-emiliano.

Morì a Imola nel 1978.

Nella Provincia di Bologna è stato presente dal 1970 al 1978 e assessore dal 1970 al 1978.

A Corrado Borghi è stata intitolata una via nel comune di Imola.



Nacque a Bentivoglio, in provincia di Bologna, il 22 luglio 1874. Venne schedato dalla polizia politica come anarchico nel 1898. Aderì in seguito al Partito Socialista e venne eletto consigliere comunale nelle elezioni amministrative del 28 giugno 1914.

Nominato assessore nella Giunta socialista di Francesco Zanardi, gli furono affidate le deleghe alla Ragioneria in virtù della sua professione di ragioniere.

Fu rieletto poi il 31 ottobre 1920 per il seguente mandato, interrotto dai tragici fatti di Palazzo d'Accursio del 21 novembre 1920.

Scrittore ed erudito, fu inoltre, insieme ad altri, promotore dell'Università Popolare "Giuseppe Garibaldi" ed arrivò in seguito a ricoprire importanti incarichi in enti pubblici ed opere pie bolognesi.

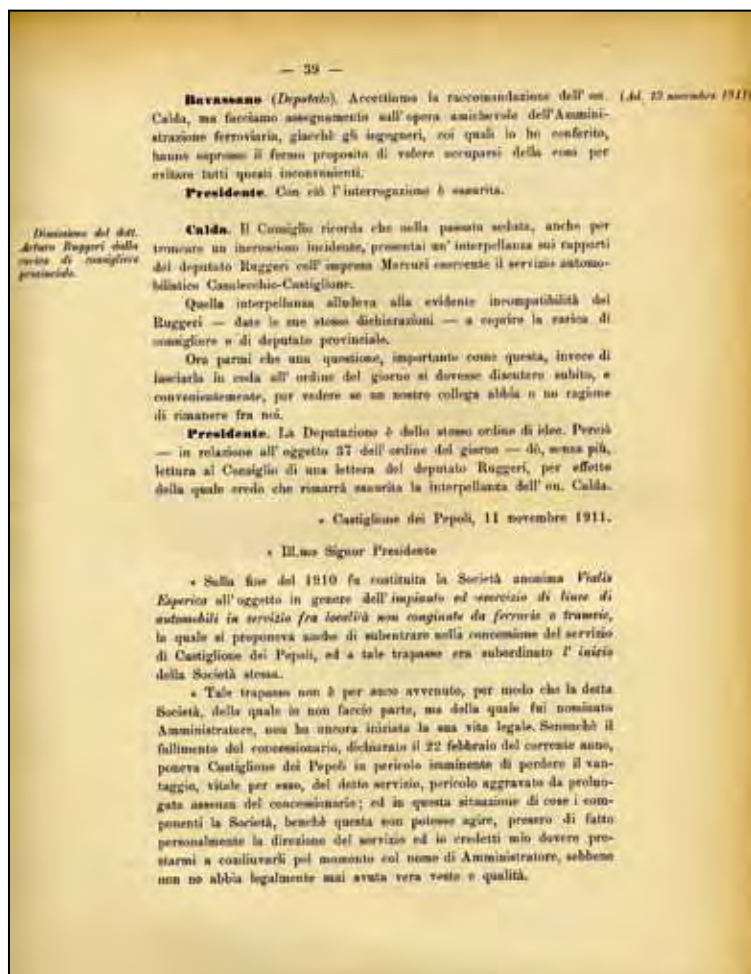
Di lui restano numerosi scritti di varia erudizione.

Controllato e perseguitato dal fascismo, abbandonò la vita politica attiva.

Morì a Bologna il 19 marzo 1938.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere nel 1920.

Ad Amilcare Bortolotti è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque a Piacenza il 6 ottobre 1878 da Giuseppe e Irene Bosi. In giovane età partì volontario con una legione di garibaldini che si schierò in favore della Grecia nella guerra contro la Turchia e rimase ferito nei combattimenti. Di ritorno in patria, aderì al giovane Partito Socialista di cui divenne uno dei maggiori protagonisti nel 1909: in qualità di illustre avvocato del foro bolognese, venne candidato ed eletto presso il Collegio di Bologna II, sostenuto da un'accesa campagna elettorale ad opera de *Il Resto del Carlino*. Di grande rilievo rimane il discorso tenuto in Parlamento nel maggio 1913 relativo ai risultati dell'inchiesta per le spese eccessive del Palazzo di Giustizia romano. Sempre nel 1913 ottenne un nuovo successo elettorale, presso il medesimo collegio, nonostante l'aspra campagna elettorale scatenatagli contro da *Il Resto del Carlino* passato a sostenere un gruppo di agrari bolognesi. Consigliere provinciale fin dal 1910, nel 1914 divenne anche consigliere comunale.

Ritenendo di essere stato oggetto di un vero e proprio linciaggio morale ad opera del quotidiano bolognese e in disaccordo con la linea politica adottata dal partito, consegnò le dimissioni da tutti gli incarichi pubblici e dallo stesso partito il 12 febbraio 1915. Tornò ad esercitare la professione di avvocato e si dedicò all'insegnamento: ottenne la cattedra di Procedura civile presso gli Atenei di Ferrara e Bologna e, nominato consulente legale della Federterra, contribuì a sostenere le lotte agrarie bolognesi nel primo dopoguerra. Durante il regime fascista si tenne in disparte dalla scena politica pur conservando, come affermò lui stesso, "i suoi principi e un discreto prestigio personale".

Morì a Bologna il 15 maggio 1933.

Nella Provincia di Bologna il Calda è stato consigliere dal 1910 al 1914.

Ad Alberto Calda è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque a Castel Maggiore il 1° settembre 1873.

Svolse la professione di tornitore presso le Officine Barbieri di Castel Maggiore e si impegnò nell'attività politica fondando nel 1899, insieme al fratello Rinaldo ed al cugino Mauro, la locale sezione del Partito Socialista Italiano.

Nel 1904, alle elezioni amministrative, il P.S.I. conquistò la maggioranza assoluta e Roberto Carati venne eletto sindaco, carica che conservò ininterrottamente per 21 anni.

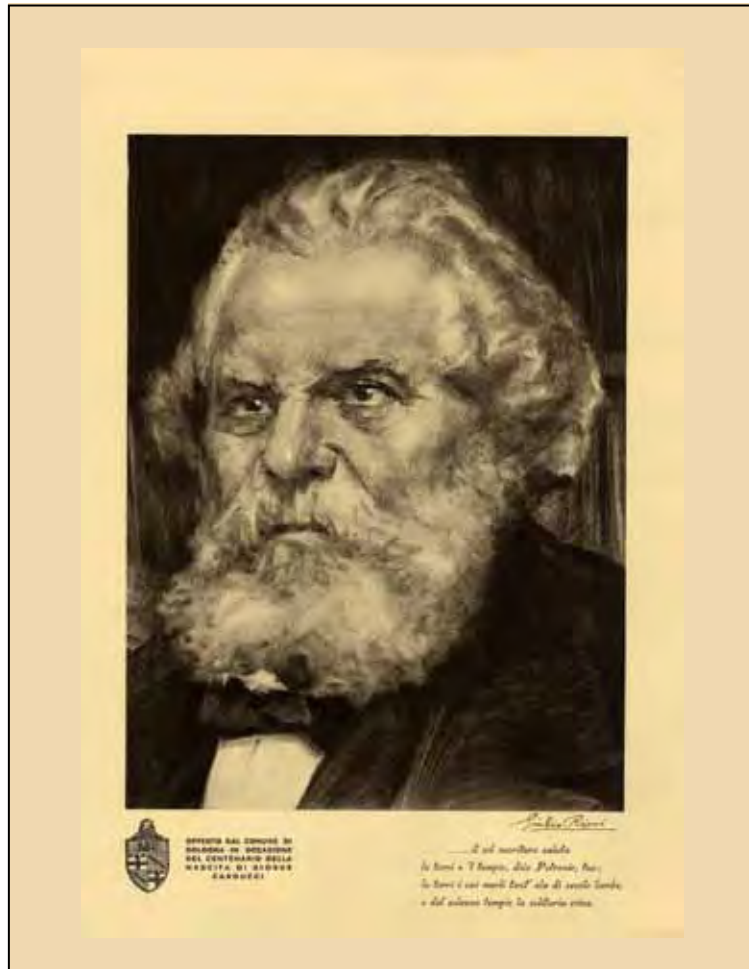
Si fece promotore della creazione di un Comitato di Soccorso a favore delle famiglie dei soldati. Il quotidiano *Il Resto del Carlino*, nell'edizione del 19 luglio 1915, scrisse: "A Castelmaggiore terra ospitale e gentile si è costituito un Comitato Cittadino di Soccorso pro famiglie militari richiamati per iniziativa della Giunta Municipale e della Congregazione di Carità sotto la presidenza del Sindaco sig. Carati Roberto. La cittadinanza ha risposto con slancio di carità e fratellanza all'opera patriottica del Comitato".

Nel lungo periodo in cui ebbe responsabilità di amministratore, Castel Maggiore conobbe un notevole impulso ed i lavoratori locali conseguirono varie conquiste di carattere sociale. Terminata la guerra, con l'avvento del fascismo, fu tra i primi ad essere perseguitato: il 16 febbraio 1921 subì un'aggressione a Bologna e, l'anno successivo, abbandonò l'amministrazione pubblica.

Il 27 novembre 1925 si trasferì a Granarolo Emilia; colpito da un male incurabile si spense nella frazione di Sabbiuolo (Castel Maggiore) il 21 gennaio 1934.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1914 al 1920.

A Roberto Carati è stata intitolata una via nel comune di Castel Maggiore.



Nacque il 27 luglio 1835 a Valdicastello (Lucca), da Michele e Ildegonda Celli. Trascorse l'infanzia in Maremma al seguito del padre medico poi, nel 1849, si trasferì con la famiglia a Firenze e nel 1853 iniziò gli studi presso la Scuola Normale Superiore di Pisa nella quale si laureò in Filosofia e Filologia nel 1856. Superati i gravissimi lutti per il suicidio del fratello e la morte del padre, si sposò, ebbe tre figlie e un figlio, Dante, che morì in tenera età.

Si dedicò all'insegnamento e nel 1860 fu nominato professore di Letteratura italiana all'Università di Bologna, città che lo colpì favorevolmente e nella quale insegnò fino al 1904. In quegli anni, alla passione per le lettere affiancò l'avvicinamento alle questioni politiche e militari. Nel 1862 aderì alla massoneria divenendo membro della "Loggia Severa" e nel 1865 della "Loggia Felsinea" di Bologna. Le sue tendenze anticlericali, laiciste e rivoluzionarie lo videro assumere un ruolo sempre più attivo nella vita politica. Fu nominato assessore e consigliere comunale e nel 1890 senatore. Nel maggio dello stesso anno si trasferì con la moglie in una nuova abitazione presso le Mura Mazzini a Bologna, la stessa abitazione che oggi, denominata Casa Carducci, è stata trasformata in un importante Museo in cui è ospitata la biblioteca dello scrittore.

Fu critico, filologo, storico della letteratura e poeta: nel 1906, i suoi scritti e il suo impegno vennero premiati con il Nobel per la letteratura: fu il primo a riceverlo tra gli scrittori italiani. Ancora in vita fu ritenuto il maggior poeta italiano, tanto da meritare l'appellativo di "vate" della nazione.

Morì a Bologna il 16 febbraio 1907.

Nella Provincia di Bologna è stato presente dal 1892 al 1902.

A Giosuè Carducci sono stati intitolati una piazza e un viale nel comune di Bologna; una via nei comuni di Casalecchio di Reno, Granarolo dell'Emilia e Malalbergo.

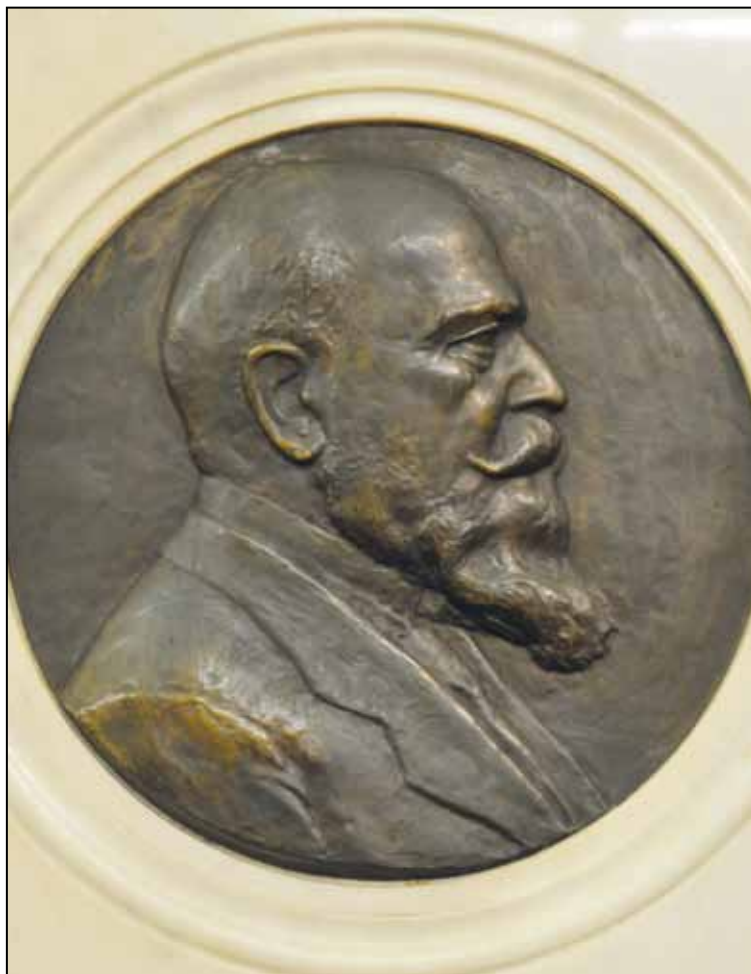


Nacque a Pragatto, frazione di Crespellano (Bologna), il 27 febbraio 1859 da Giuseppe ed Ester Zanasi. Compì i primi studi a Bazzano dove il padre farmacista si era trasferito. Frequentò il ginnasio a Bologna per poi diplomarsi a Modena nel 1877. Sin dai tempi del Liceo, grazie all'archeologo Gozzadini, si interessò alla storia di Bazzano contribuendo, con la fondazione di una società archeologica, al rinvenimento di diversi reperti. Di inclinazione umanistica, si iscrisse poi alla Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna ottenendo la stima di Giosuè Carducci. Dopo tre anni di studi si trasferì a Firenze dove conseguì la laurea nel 1881. Intraprese la carriera scolastica ottenendo la nomina ad insegnante di Letteratura italiana presso il Liceo di Arpino. Nel 1884 fu trasferito a Pisa. L'insegnamento non costituì un ostacolo al suo lavoro di studioso e pubblicista: curò libri scolastici e fondò riviste di critica della letteratura italiana pubblicando anche un'importante esegesi della Divina Commedia. Nel 1893 fu nominato ispettore presso il Ministero della Pubblica Istruzione e, nel 1895, inviato provveditore prima a Cagliari poi a Ravenna. Nel 1896 ottenne la cattedra di Letteratura italiana presso l'Università di Messina. Nello stesso anno fu trasferito a Modena dove si dedicò a ricerche storiche e d'archivio che lo portarono a fondare l'Archivio Emiliano del Risorgimento Nazionale. Nel 1908 divenne Ispettore ministeriale: in questa veste alleggerì a tal punto il carico burocratico che appesantiva l'organizzazione scolastica da meritare la nomina a Capo gabinetto. Fatalmente indebolito dal lavoro e dalla morte della figlia, nel 1915 chiese di essere sollevato da ogni incarico.

Morì a Bazzano il 16 aprile 1917.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1914 al 1916.

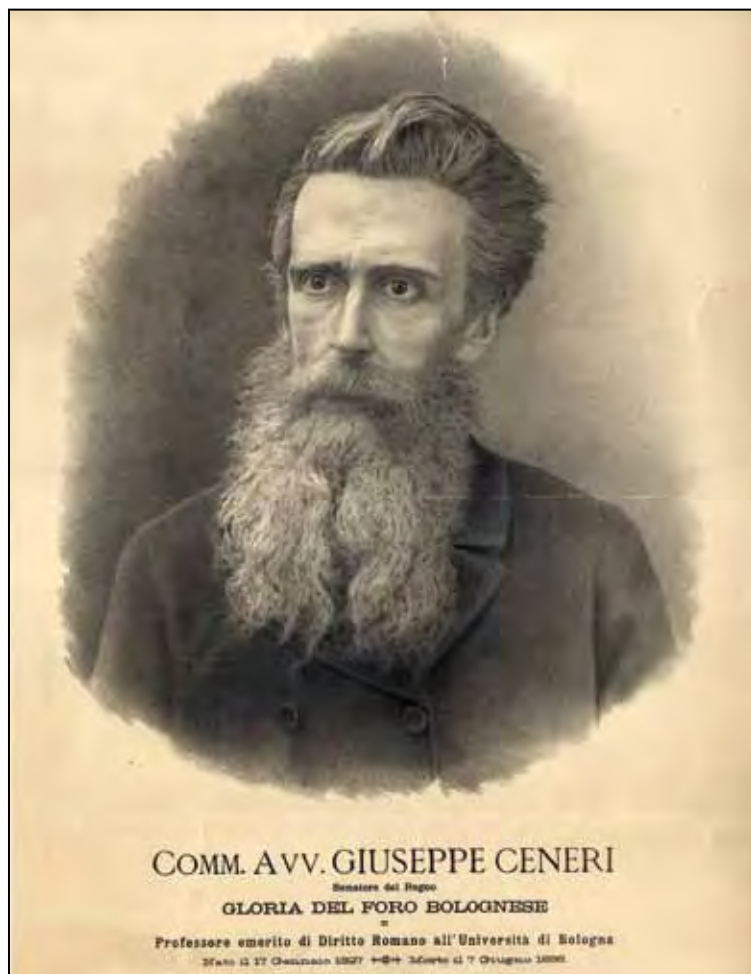
A Tommaso Casini è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque a Bologna l'8 settembre 1860 da Felice e Giulia Sacchetti. Si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza e, terminati gli studi, amministrò le tenute del patrimonio che gli fu affidato dal padre. Le sue dimore furono luoghi di incontri periodici nei quali si discuteva di scienza, arte e letteratura con gli uomini più noti nell'ambiente culturale cittadino, come Carducci, Panzacchi, Murri e Righi. Il Cavazza si interessò della storia di Bologna, delle sue istituzioni e del suo patrimonio artistico dando vita, attraverso le sue ricerche, a iniziative riguardanti la conservazione ed il restauro di palazzi e chiese, come quella di S. Francesco. Con l'evoluzione urbanistica e a seguito delle numerose demolizioni, si impegnò in numerose iniziative benefiche a favore dei poveri e di coloro che furono posti ai margini della città. Con mezzi paterni fondò l'Istituto dei ciechi che divenne uno dei più importanti d'Italia e l'asilo Primodì per gli orfani. Da amministratore di patrimonio terriero, ebbe modo di conoscere le istanze dei proprietari e quelle degli operai favorendo e rappresentando le prime organizzazioni padronali delle campagne bolognesi ma, al tempo stesso, sostenendo la necessità di un riconoscimento in termini di rappresentanza operaia. Nel 1913 fu eletto alla Camera come rappresentante della Federazione liberale monarchica e riprese alcune iniziative delle quali si era già occupato quando era sindaco di Minerbio, consigliere provinciale e comunale di Bologna. Alla morte del padre, gestì il Banco Cavazza che in seguito fu acquisito dalla Cassa di Risparmio di Bologna. Per far fronte alle perdite di vecchie gestioni, fu alienata larga parte del patrimonio terriero. Morì a Bologna il 15 novembre 1942.

Nella Provincia di Bologna è stato presente dal 1893 al 1895 e dal 1899 al 1911 e deputato dal 1902 al 1912.

A Francesco Cavazza è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque a Bologna il 17 gennaio 1827 da Gaetano e Claudia Benetti. Nonostante le modeste condizioni economiche della famiglia, aggravate dalla precoce scomparsa del padre, fu in grado di proseguire gli studi presso le scuole del seminario bolognese dove apprese il latino, le lettere e la filosofia. In seguito si iscrisse alla Facoltà giuridica dello Studio bolognese ove, nel 1848, conseguì il dottorato e, sin dall'anno seguente, cominciò ad esercitare la professione forense. Nel 1853 ottenne la cattedra di Diritto romano presso l'Ateneo bolognese e pubblicò i primi lavori scientifici volti a fornire un quadro della dogmatica giuridica e della prassi prevalente, sostenendo la necessità di una riforma degli studi giuridici universitari. In virtù del contributo innovativo e riformatore apportato, il governo romagnolo lo nominò nel 1859 giudice della Corte di Appello di Bologna, incarico che tenne fino al 1861, anno in cui decise di dedicarsi esclusivamente all'insegnamento.

All'attività di studioso e avvocato, il Ceneri affiancò quella di uomo politico impegnato nello scenario cittadino, come dimostra la sua presenza - sin dal 1859 - nel Consiglio comunale di Bologna. Nello stesso anno venne eletto deputato all'Assemblea delle Romagne. Con la proclamazione del Regno d'Italia, questo suo impegno andò aumentando ed il Ceneri si schierò con i democratici in opposizione a Marco Minghetti. Proprio a causa dell'impegno politico, il Ceneri venne sospeso dall'insegnamento nel 1868. Questa scissione dall'ambiente accademico perdurò fino al 1871, quando venne sollecitato a riprendere la cattedra di Diritto, mantenuta poi fino all'aggravarsi delle condizioni di salute nel 1888.

Morì a Bologna il 7 giugno 1898.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1861 al 1863, nel 1867 e dal 1873 al 1883.

A Giuseppe Ceneri è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



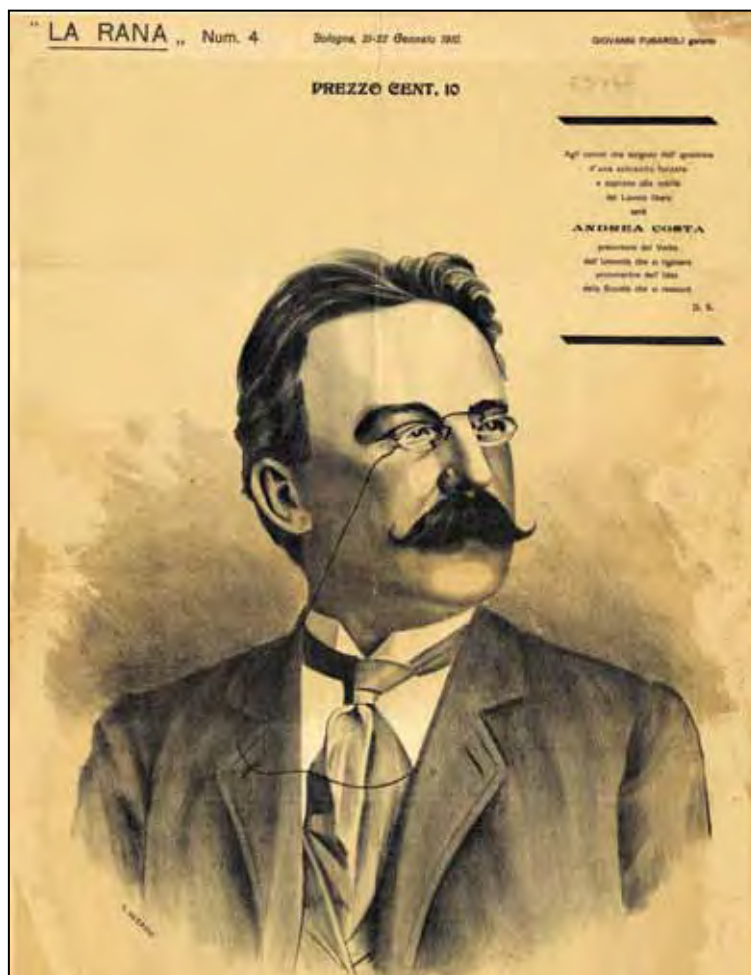
Antonio Alessandretti nacque a Imola nel 1841 e assunse il nome di Giovanni Codronchi Argeli per volontà dello zio materno che morì senza eredi e gli lasciò il nome, il titolo nobiliare e i beni per continuare il nome dell'illustre famiglia imolese. Laureatosi in Giurisprudenza a Bologna, nel 1859 prese parte ai moti liberali distinguendosi per l'impegno politico. Nel 1867, fu nominato sindaco di Imola e tenne questo incarico per nove anni, favorendo l'abbellimento della città anche con propri mezzi. Fu deputato di Imola alla Camera per quattro anni (1871-1874) poi, nel 1874, venne eletto nel secondo collegio di Bologna che rappresentò per sei legislature. Dal 1875 al 1876 fu segretario generale del Ministero dell'Interno, preparando tra l'altro la riforma delle Opere Pie.

Nel 1889 fu nominato senatore e per breve tempo fu anche prefetto di Napoli, quindi di Milano. Dal 1896 al 1897 fu commissario civile in Sicilia, dove acquisì benemeritenze cercando di arginare la criminalità e di migliorare l'ordine pubblico locale, nonché di risanare il bilancio. Nell'ultima parte della vita politica, si impegnò nelle attività del Senato di cui fu vicepresidente dal 1904 al 1906. Per molti anni fu il vero arbitro della politica romagnola, cui diede sempre un'impronta conservatrice illuminata.

Morì a Roma nel 1907.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1867 al 1889.

A Giovanni Codronchi Argeli è stata intitolata una piazza nel comune di Imola.



Nacque a Imola il 29 novembre 1851 da Pietro e Rosa Tozzi in una famiglia di modeste condizioni. Nel 1870 si iscrisse alla Facoltà di Filosofia e belle Lettere dell'Università di Bologna. Aderì all'Internazionale e divenne uno dei dirigenti più attivi. Vicino alle posizioni di Bakunin, si dedicò a un'infaticabile opera di propaganda di tipo cospirativo. Fu il principale organizzatore del moto che avrebbe dovuto tenersi a Bologna e vedere la partecipazione di Bakunin. A seguito dell'ondata di persecuzioni che si abbatté sul movimento internazionalista, nel 1877 si rifugiò in Svizzera, dove incontrò Anna Kuliscioff, alla quale rimase legato fino al 1885. Determinante fu poi il contatto con il socialismo francese. Incarcerato a Parigi (1878), operò un profondo ripensamento e, con la lettera *Ai miei amici di Romagna*, aprì una nuova fase del socialismo italiano. All'inizio degli anni Ottanta, si adoperò per trasmettere i propri nuovi orientamenti nel movimento socialista. Eletto nel 1882 alla Camera, iniziò un'intensa attività caratterizzata dall'opposizione alle conquiste coloniali. Nel 1889 la coalizione democratica vinse le elezioni amministrative a Imola e Costa fu eletto consigliere comunale e provinciale. Ricoprì la carica di assessore comunale dal 1889 al 1893 e fu eletto sindaco nel 1893 e 1897 (carica a cui rinunciò).

In prima fila nelle battaglie ostruzionistiche del 1899, chiamato alla presidenza dei successivi congressi, relatore su questioni decisive, considerato padre del socialismo, nel 1909 fu eletto vice presidente della Camera.

Morì a Imola il 19 gennaio 1910.

Nella Provincia di Bologna fu consigliere dal 1889 al 1909.

Ad Andrea Costa è stata intitolata una via nei comuni di Bologna, Budrio, Calderara di Reno, Casalecchio di Reno, Granarolo dell'Emilia, Minerbio, Sant'Agata Bolognese e Castenaso; una piazza nei comuni di Borgo Tossignano, Castel San Pietro Terme e Pieve di Cento; un viale nei comuni di Casalfiumanese e Imola.



Nacque a Reggio Emilia il 27 dicembre 1911. Chiamato alle armi, prese parte alla seconda guerra mondiale sul fronte greco-albanese come sottotenente medico. Nel 1942 fu promosso tenente e venne trasferito all'Ospedale militare di Bologna. Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 partecipò, col nome di battaglia "Jacopo", ai movimenti di resistenza bolognesi. Nel 1944 fu comandante della 7° brigata G.A.P. e, dopo alcune settimane in cui venne incarcerato, assunse il comando della 62° Brigata Garibaldi, per poi tornare, come commissario politico, alla 7° G.A.P. Dal marzo 1945 divenne vice comandante della divisione "Bologna". Dopo la guerra svolse la professione di medico legale senza trascurare l'impegno politico. Nel 1945 fu designato dal Partito Comunista a far parte del primo Consiglio comunale di Bologna nominato dal Comitato di Liberazione Nazionale. Nel 1946 approdò di nuovo in Consiglio comunale e, in seguito, fu eletto Deputato del PCI nella prima legislatura della Camera. Nel 1950 gli fu conferita la cittadinanza onoraria del Comune di Bologna. L'anno successivo si dimise da consigliere comunale e dal PCI per seguire la linea politica di Valdo Magnani e fondare il Movimento dei lavoratori italiani. Nel 1956 aderì al PSDI dove concluse la sua carriera politica. Ad Aldo Cucchi venne conferita la medaglia d'oro al valor militare in quanto fu riconosciuto e ricordato come una delle figure artefici della riscossa partigiana. Morì a Bologna l'8 maggio 1983.

Nella Provincia di Bologna fu consigliere dal 1960 al 1970.

Ad Aldo Cucchi è stato intitolato un giardino nel comune di Bologna.



Nacque ad Imola il 18 gennaio 1922 da una famiglia di braccianti che ben presto emigrò clandestinamente in Francia. Frequentò la scuola francese fino alla terza media e a 13 anni iniziò a lavorare in sartoria. Dal 1939 al 1940 lavorò come ambulante e dal 1942 al 1943 come mondina. Nel 1943 si iscrisse al Partito comunista francese e, rientrata in Italia, partecipò alla Resistenza. Nel 1946 divenne funzionaria del PCI, dapprima presso la Federazione di Bologna, dove fu anche eletta consigliere provinciale e nominata assessore all'Istituto provinciale infanzia e maternità fino al 1952, poi in quella di Torino. In quest'ultima fu responsabile femminile e membro della segreteria federale fino al 1956. Nel medesimo anno fu incaricata di far parte della segreteria nazionale dell'Unione Donne Italiane a Roma. Dal 1958 svolse la sua attività nella FILTEA, il sindacato tessile della CGIL; fino al 1963 diresse il comparto nazionale delle confezioni in serie. Dal 1963 al 1965, divenuta membro della segreteria nazionale della FILTEA, fu a Bologna per guidare la lotta delle lavoranti a domicilio.

Dal 1965 al 1967, fu segretaria provinciale del sindacato abbigliamento a Milano. Nel 1967 tornò all'impegno politico: fino al 1979 fu funzionaria della Federazione comunista di Bologna e responsabile di partito nel Quartiere Saffi. Dal 1979 al 1989 è stata attiva nell'UDI di Bologna.

Morì a Bologna l'11 dicembre 1999.

Nella Provincia di Bologna è stata consigliere dal 1951 al 1953 e assessore nel 1951 e 1952.

A Vittorina Dal Monte è stato intitolato un giardino nel comune di Bologna.



Nacque a Bologna il 28 dicembre 1852 da Cesare, liberale minghettiano sindaco di Pianoro e Adelaide Bersani, parente di Carlo Berti Pichat. Laureatosi in Giurisprudenza, nel giugno 1875 fu eletto consigliere comunale di Bologna dopo essere stato consigliere comunale e sindaco di Pianoro. Confermato in tutte le successive elezioni, rimase ininterrottamente in Consiglio comunale a Bologna per ventisette anni. Fu assessore all'istruzione nelle giunte Tacconi e in quelle guidate da Tanari e da Carli. Fu assessore delegato nel 1889 e sindaco dall'1 giugno 1891 al 1 luglio 1902. Partecipò alla revisione toponomastica, si occupò di istruzione e, nel 1889, fondò le colonie scolastiche estive con l'appoggio della Società degli insegnanti della quale era presidente.

Diede un contributo importante allo sviluppo e alla trasformazione urbanistica della città: a lui si devono il completamento di via dell'Indipendenza, la costruzione della scalea della Montagnola, del mercato del bestiame e l'introduzione dei tram elettrici. Si batté inoltre per l'abbattimento delle mura e l'adozione della nuova cinta daziaria. Le polemiche suscitate da questo provvedimento ebbero un peso determinante nella sconfitta dello schieramento moderato nelle elezioni del 1902 nelle quali Dallolio non fu rieletto. Proseguì comunque l'attività politica in campo liberalmoderato: dal 1905 al 1913 fu presidente del Consiglio provinciale e nel 1908 venne nominato senatore. Attivo interventista, assunse dopo la guerra posizioni nazionaliste e in seguito appoggiò il fascismo. Studioso del Risorgimento, nel 1908 fondò il comitato romagnolo della Società nazionale per la storia del Risorgimento.

Morì a Bologna il 27 gennaio 1935.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1884 al 1913.

Ad Alberto Dallolio è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque a Bologna il 27 dicembre 1817 dal conte Filippo e dalla contessa Rosalba de' Lisi. Si laureò presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Ateneo bolognese, dimostrando la sua grande passione per gli studi naturalistici. In virtù delle sue capacità, divenne dapprima assistente, poi docente universitario presso la cattedra di Anatomia comparata per la quale si occupò di ampliare e ordinare le raccolte esistenti. Fu socio dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, membro del Comitato di salute pubblica e, nel 1848, membro del Consiglio supremo di sanità a Roma. Gli avvenimenti politici conseguenti la caduta della Repubblica Romana lo costrinsero a fuggire da Roma e a cercare riparo dapprima in Toscana, infine a Torino. Qui, ottenuta la cittadinanza, accettò l'incarico di supplente presso la locale scuola di veterinaria della quale divenne rettore nel 1859, anno in cui fondò anche i musei di anatomia e patologia veterinaria.

Nel corso della sua carriera accademica, fu autore di numerose pubblicazioni scientifiche orientate allo studio delle malattie diffusive, dell'elmintologia e dell'anatomia e fisiologia della placenta. Di notevole importanza risultano anche i suoi scritti in campo storico-veterinario, atti a fornire un quadro storico generale della disciplina veterinaria in Italia.

In seguito alla morte prematura dell'unica figlia, nel 1863, l'attività scientifico-academica subì una battuta d'arresto. Tornato a Bologna, l'Ercolani ricoprì diverse cariche: nel 1865 fu membro dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, nel 1872 preside della Facoltà medico-chirurgica e di Medicina veterinaria, dal 1878 al 1883 rettore dell'Università.

Morì a Bologna, il 16 novembre 1883.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1874 al 1883.

A Giovanni Battista Ercolani è stato intitolato un viale nel comune di Bologna.



Nacque a Conselice, in provincia di Ravenna, il 26 agosto 1889 da Carlo e da Maria Gandolfi. Di famiglia contadina, intraprese il lavoro nei campi non appena conclusa la scuola elementare. Nel 1919 si iscrisse al Partito Socialista Italiano e divenne consigliere comunale a Conselice. Si trasferì poi a Molinella, dove era già stato chiamato ad assumere la carica di segretario del locale Sindacato operaio agricolo e dove venne poi nominato presidente dell'Opera pia Valeriani. A Molinella collaborò con Massarenti e si segnalò come uno dei più capaci dirigenti del movimento contadino. Fu componente del comitato di agitazione che diresse le lotte agrarie sviluppatesi nelle campagne bolognesi nel 1920 con l'obiettivo della socializzazione delle terre.

Dopo l'avvento del fascismo fu perseguitato e quindi colpito da un mandato di cattura. Arrestato a Bologna il 4 maggio 1927, fu inviato nell'isola di Lampedusa e da qui venne trasferito nell'isola di Lipari, dove incontrò alcuni noti esponenti dell'antifascismo (Lussu, Rosselli, Nitti). Nel 1933, fece ritorno a Bologna ed utilizzando come copertura un'attività di commercio in detersivi, riprese i contatti con altri esponenti socialisti, tra cui Bentivogli, per organizzare una rete clandestina.

Tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943 promosse a Bologna la costituzione del Movimento di Unità Proletaria (MUP) che conflui poi nel Partito Socialista Italiano di unità proletaria. Fabbri divenne segretario della federazione bolognese di quest'ultimo.

Dopo l'8 settembre fu tra i più decisi animatori della Resistenza e contribuì alla formazione delle brigate "Matteotti". Con il nome di battaglia di "Palita" si rese protagonista di temerarie imprese, l'ultima delle quali, il 14 febbraio 1945, gli fu fatale. Fu insignito della medaglia d'oro al valor partigiano.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere nel 1920.

A Paolo Fabbri è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque il 20 aprile 1812 alla Riccardina di Budrio, da una famiglia di modeste condizioni. Studiò a Bologna nel seminario arcivescovile e poi all'Università, ove nel 1833 si laureò in Scienze matematiche e fisiche. Quasi contemporaneamente assunse lo pseudonimo di Quirico Filopanti. Nel 1848 ottenne la cattedra di Meccanica e di Idraulica nell'Ateneo bolognese, ma la perse quasi subito perché coinvolto nel fallimento del moto rivoluzionario di quello stesso anno.

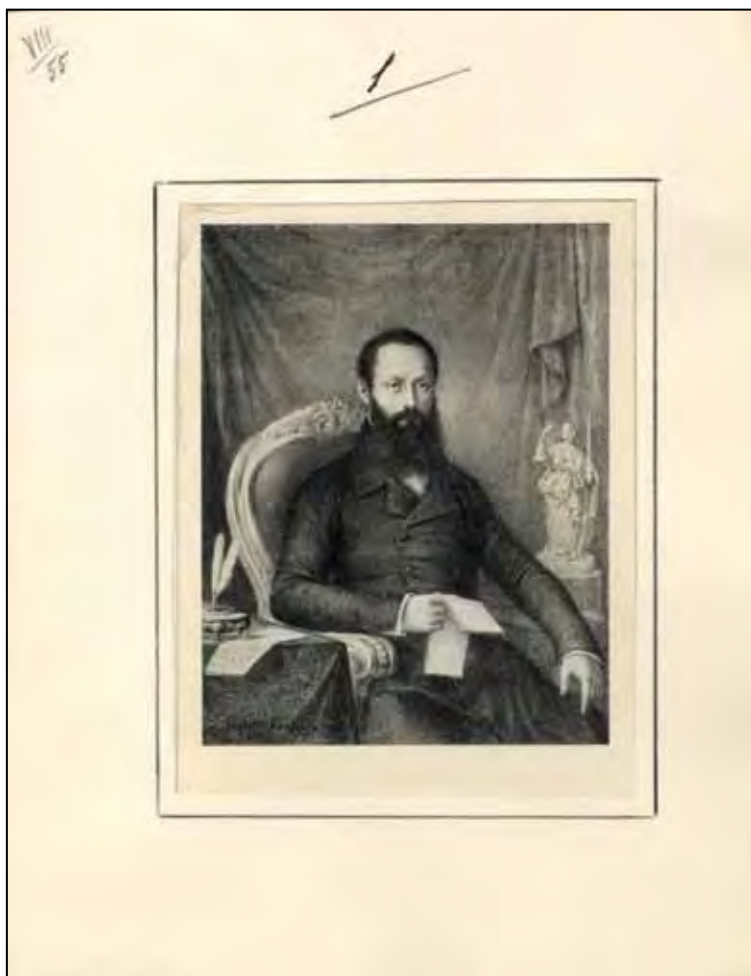
Patriota di ispirazione democratica, fu chiamato da Berti Pichat a far parte della commissione da lui nominata in sostituzione della Giunta e del Consiglio comunale. Eletto all'Assemblea costituente, presentò il progetto di decreto fondamentale che dichiarava la decadenza della sovranità temporale pontificia e istituiva la Repubblica romana. Alla caduta della Repubblica, schiacciata dall'esercito francese, fu costretto all'esilio in Inghilterra e poi negli Stati Uniti. Rientrato in Italia nel 1860, si stabilì a Bologna, ove gli fu affidato l'incarico dell'insegnamento di Meccanica applicata all'Università. Fu per molti anni presidente della Società operaia bolognese, e prese parte attiva al primo movimento operaio italiano. Nel 1866 partecipò come volontario garibaldino alla terza guerra d'indipendenza. Nel marzo del 1868, dimessosi dall'Università, tenne conferenze per la divulgazione della scienza e in particolare dell'astronomia.

Più volte membro del Consiglio comunale di Bologna, nel novembre del 1876 fu eletto alla Camera nella XV, XVI e XVIII legislatura. Sedette sempre all'estrema Sinistra e sostenne l'urgenza del problema sociale prospettandone la soluzione per iniziativa dello Stato, sulla base di una restaurazione del principio morale e religioso, in un afflato di fratellanza fra gli uomini.

Morì a Bologna il 18 dicembre 1894.

Nella Provincia di Bologna fu consigliere dal 1871 al 1886 e dal 1888 al 1894.

A Quirico Filopanti sono stati intitolati un viale nel comune di Bologna e una via nel comune di Imola.



Nacque a Bologna l'11 agosto 1798 da Pietro e Anna Benassi. Nel 1819 si laureò in Giurisprudenza e cominciò ad esercitare la professione forense. Sin dagli anni venti diede il suo appoggio al movimento patriottico ospitando incontri di carbonari presso la sua abitazione. Partecipò attivamente ai moti del 1831 e alla presa di Cento diventando capitano della Guardia nazionale. Con la repressione della rivolta e il ripristino del Governo pontificio, il Galletti venne iscritto nel *Libro dei sospetti* e sottoposto a regime di sorveglianza. Nonostante le restrizioni, mantenne comunque i rapporti con gli altri esuli, attraverso una fitta corrispondenza e frequenti viaggi, che celava dietro motivi professionali: questi collegamenti erano volti a coordinare i diversi comitati insurrezionali in attesa del momento propizio per sferrare la rivolta. Nel 1844, scoperto il piano, il Galletti fu arrestato e, al termine del processo, condannato alla reclusione a vita. Con l'elezione nel 1846 di Papa Pio IX e la concessione dell'amnistia a tutti i condannati politici, tornò a Bologna ed entrò a far parte della Guardia civica. Venne poi nominato ministro di Polizia nel primo ministero laico dallo stesso Pio IX nel 1848. In qualità di ministro dell'Interno e di Polizia si trovò a provvedere all'ordine pubblico in seguito alla fuga del Papa da Roma, nel novembre del 1848. Alla caduta della Repubblica romana iniziò una vita da esule tra Torino, Genova e La Spezia fino all'ottenimento dell'incarico di direttore delle miniere di piombo in Sardegna nel 1850. Di ritorno a Bologna nel 1862, ricoprì diversi incarichi tra i quali consigliere comunale, direttore della Banca popolare e presidente della Società operaia.

Morì a Bologna il 26 luglio 1873.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1863 al 1873.

A Giuseppe Galletti è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque a Imola nel 1872. Di famiglia modesta, concluse gli studi tecnici e commerciali e trovò impiego nel Comune di Imola, prima presso l'Ufficio del Registro, poi nella Biblioteca comunale, di cui fu direttore dal 1898 al 1938. Autodidatta, nella sua lunga carriera impiegò risorse e impegno tali da raddoppiare il patrimonio dell'istituto culturale imolese e da farne la biblioteca della città con una politica di sensibilizzazione che fece confluire numerosi archivi e biblioteche di famiglie, persone ed enti imolesi. Sotto la sua direzione furono annessi l'Archivio notarile, l'Archivio storico comunale, e furono creati la Biblioteca circolante, il Museo del Risorgimento e la Pinacoteca. Si dedicò anche a studi storici imolesi indagando attentamente le fonti con particolare attenzione al Medioevo e al Risorgimento, la storia a lui contemporanea, e pubblicò i risultati delle sue ricerche in numerosi articoli e opuscoli. Di fede socialista fin dalla giovinezza, fu compagno e amico di Andrea Costa. Tra i promotori della Camera del Lavoro di Imola, profuse il suo impegno civico e politico come organizzatore e sostenitore delle cooperative imolesi, in particolare del Magazzino generale cooperativo di consumo, che diresse fino all'avvento del fascismo.

Morì a Imola nel 1945.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere nel 1908.

A Romeo Galli è stata intitolata una via nel comune di Imola.



La fotografia del drammaturgo è riprodotta per gentile concessione della famiglia Gherardi

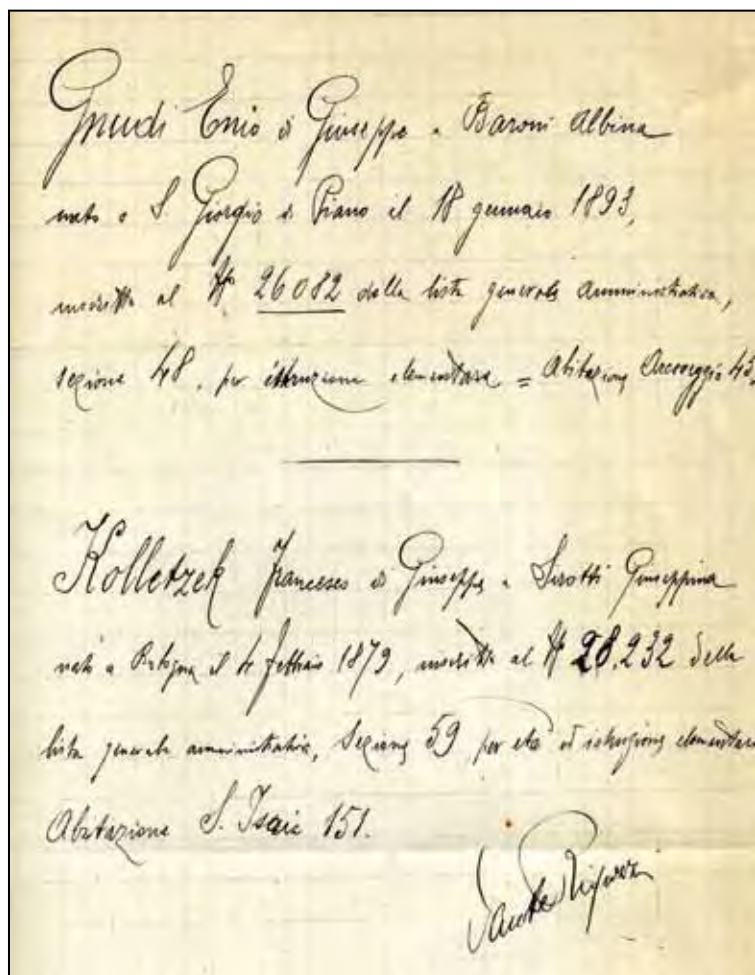
Nacque a Capanne di Granaglione (Bologna), il 2 luglio 1891 da Lodovico e da Augusta de' Maria. Trasferitosi a Bologna, divenne dapprima stenografo e nel 1917 capocronista e critico teatrale del giornale *L'Avvenire d'Italia* di cui già il padre era stato redattore. Collaborò con diverse testate giornalistiche e la collaborazione più duratura sembra essere stata quella con *Il Resto del Carlino* (1922-1935) di cui divenne infine redattore capo.

La carriera di giornalista si interruppe nel 1935 con il sopravanzare del clima di oppressione imposto dal regime. In questo periodo, il Gherardi orientò i suoi interessi verso la drammaturgia e la sceneggiatura cinematografica. Presso il Comunale di Bologna fondò un teatro sperimentale volto alla promozione di giovani talenti nel campo della prosa. Inaugurò anche una prolifica stagione di teatro dialettale, con rappresentazioni di commedie in dialetto bolognese, di cui la più nota è *Spanezz*. Autore di successo, la sua produzione non si discostò mai troppo dal teatro borghese di intrattenimento con rappresentazioni che spaziavano dalla commedia sentimentale al grottesco e alla fiaba tragicomica. Chiuse la sua stagione più prolifica con un dramma di ispirazione pirandelliana, *Fuga dal castello in aria*, nel 1942. Oltre ai successi in ambito teatrale vanno ricordati quelli cinematografici: il Gherardi nel periodo tra il 1935 e il 1947 si occupò di allestire le sceneggiature di diversi film destinati al grande pubblico. Lavorò con registi e scenografi alquanto rinomati sulla scena del cinema italiano: tra questi Vittorio de Sica, col quale collaborò in diverse occasioni, non da ultima in *Ladri di biciclette* nel 1948.

Morì a Roma il 10 marzo 1949.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1923 al 1928.

A Gherardo Gherardi è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque il 18 gennaio 1893 a San Giorgio di Piano (Bologna) da Giuseppe e Albina Baroni. In seguito al trasferimento della famiglia nel capoluogo emiliano, trovò lavoro come operaio presso il reparto tecnico delle Ferrovie dello Stato e si avvicinò al mondo sindacale partecipando attivamente alle lotte della sua categoria. Nel 1919 venne inserito all'interno del Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani.

L'impegno militante in ambito sindacale lo portò sempre più ad avvicinarsi alla vita politica: nel 1920 fu dapprima eletto consigliere comunale e poi nominato sindaco di Bologna. Il suo incarico ebbe breve durata: nel giorno della nomina, la sede comunale fu teatro di un conflitto a fuoco tra opposte fazioni che portò alla morte di decine di persone. In seguito a questi eventi, noti come eccidio di Palazzo d'Accursio, Gnudi si rifiutò di prendere possesso della carica e di nominare la Giunta. Si dedicò quindi all'organizzazione del Partito comunista, pianificando manifestazioni antifasciste che gli procurarono la condanna alla reclusione. Tornato in libertà, nel 1926 fu costretto a trasferirsi all'estero dove si occupò di coordinare l'attività contro il regime tra gli emigrati in Francia. Incorso in numerosi arresti, si rifugiò in Svizzera e poi, a partire dal 1929, effettuò numerosi viaggi in America per dare una più solida struttura organizzativa al movimento sindacale comunista.

Nel 1945 tornò a Bologna per partecipare alla manifestazione pubblica commemorativa dell'eccidio di Palazzo d'Accursio e nel 1946 venne nominato Segretario generale del Sindacato dei Ferrovieri Italiani, aderente alla Confederazione generale italiana del lavoro.

Morì a Roma il 4 marzo 1949.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere nel 1920.

Ad Enio Gnudi è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque a Civitanova Marche (Macerata) il 3 agosto 1848 da Luigi e Maria Luigia Salvatori. Si laureò in Giurisprudenza a Roma e si trasferì a Bologna dove iniziò ad esercitare la professione forense.

Ben presto si avvicinò all'ambiente politico e culturale bolognese e, nel 1879, diventò segretario dell'Associazione democratica di cui facevano parte altri illustri personaggi quali Saffi, Carducci e Ceneri. Sotto la pressione delle forze socialiste emergenti, si crearono nuovi equilibri che portarono allo scioglimento dell'Associazione e alla creazione di una più ampia alleanza che prese il nome di Unione dei partiti popolari. Come rappresentante di tale nuovo schieramento, il Golinelli venne eletto sindaco di Bologna nel 1902. L'obiettivo della Giunta appena insediata fu quello di creare un dialogo produttivo con le classi popolari: si istituì quindi l'erogazione di un regolare contributo alla Camera del Lavoro e si migliorarono le condizioni igienico-sanitarie dei quartieri popolari mediante la gestione pubblica diretta di alcuni servizi quali acqua, gas e illuminazione. Fu promossa la realizzazione di opere di pubblica utilità come l'estensione della rete fognaria e si cercò di ridurre il carico fiscale per le famiglie meno abbienti. L'insorgere di conflitti all'interno della coalizione riguardo alle questioni fiscali portò nel 1905 alle dimissioni del Golinelli dall'incarico di sindaco. Nel tentativo di rilanciare l'iniziativa politica dell'Unione Popolare, nel 1910, fondò un nuovo quotidiano, *Il giornale del mattino*, senza però ottenere il seguito sperato.

Morì a Bologna il 4 febbraio 1911.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1888 al 1891, dal 1895 al 1904 e nel 1910.

Ad Enrico Golinelli è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque a Bologna il 15 ottobre 1810 dal conte Giuseppe e Laura Papafava. Considerati i nobili natali, venne educato privatamente, avvalendosi della ricca biblioteca paterna. Appassionato di archeologia, approfondì gli studi relativi alla storia di Bologna. Nel 1841 sposò la cugina, contessa Maria Teresa di Serego Alighieri, donna di grande cultura che influenzò fortemente la sua vita politica e culturale anche attraverso il salotto letterario liberale che era solita riunire. Nel 1848, con l'acquisto e il successivo restauro dell'Eremo di Ronzano quale dono per la moglie, intraprese un nuovo filone di ricerche e studi relativi all'archeologia. La successiva scoperta nella sua proprietà di Villanova di tracce di una necropoli della civiltà del ferro contribuì a decretarlo archeologo: di grande pregio risulta l'opera che diede alle stampe in seguito alla prima campagna di scavo che portò alla luce numerosissime tombe. Nel 1860, in virtù della fama acquisita, divenne presidente perpetuo della Regia Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna e, nel 1862, diede avvio alla prima campagna di scavi a Marzabotto. Si avvicinò anche all'archeologia romana studiando l'acquedotto di Bologna di cui auspicava il restauro. Nel 1871 fu presidente del V Congresso internazionale di Antropologia e Archeologia preistoriche e nel 1878 fu nominato direttore del nuovo Museo civico bolognese. La morte della moglie, nel 1881, segnò profondamente Gozzadini che si ritirò a vita privata per quasi due anni. Uomo di grande cultura, partecipò alla vita politica della città ove fu eletto consigliere comunale nel 1859 e senatore del Regno l'anno seguente.

Morì a Bologna il 25 giugno 1887. Tutte le sue collezioni furono donate alla Biblioteca dell'Archiginnasio e, nel 1960, riunite nel Museo Civico.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere nel 1861.

A Giovanni Gozzadini sono stati intitolati un viale nel comune di Bologna e una via nel comune di Castenaso.



Nacque a Imola il 5 gennaio 1873 da Ercole e Giulia Trotti. Nonostante gli illustri natali e la discendenza da una famiglia di stampo aristocratico e conservatore, fin dalla gioventù aderì al Partito socialista italiano, partecipando alle lotte dei contadini e dei braccianti della Romagna. Alla morte di Andrea Costa, prese il suo posto come deputato in Parlamento, incarico che ricoprì fino al 1926 quando il regime fascista fece decadere i parlamentari delle fazioni opposte. Nel tempo prese sempre più le distanze dalle posizioni moderate del Partito socialista fino a sostenere, nel 1921, la fondazione del Partito comunista d'Italia. Per molti anni si impegnò nel tentativo di unificare il Partito comunista a quello socialista, nella convinzione che, tra di essi, non vi fossero questioni ideologiche tali da determinare conflitti.

Oltre all'impegno politico, portò sempre avanti la sua attività di studioso. Dopo la laurea in Legge e Scienze economiche, si dedicò alla stesura di numerosi libri di economia. Le sue pubblicazioni rappresentarono una critica sistematica delle teorie marxiane relative alla produzione capitalistica e gli causarono, nel 1928, l'espulsione dal partito.

In seguito a tali eventi, si allontanò progressivamente dalla vita politica per dedicarsi all'insegnamento. Ottenne la cattedra di Economia politica negli Istituti tecnici di Bari, Viterbo e Milano. Nel 1903 gli venne affidato lo stesso insegnamento presso l'Università di Cagliari e nel 1910 ottenne la cattedra di Scienza delle finanze a Parma.

Solo nel 1945 fu reintegrato nel Partito comunista italiano ed entrò a far parte della Consulta. Dopo la guerra si trasferì a Nervi dove collaborò, scrivendo articoli di economia politica, con *Il Corriere del Popolo* di Genova.

Morì a Nervi (Genova) il 10 febbraio 1953.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1910 al 1920.

Ad Antonio Graziadei è stata intitolata una via nei comuni di Bologna e di Imola.



Nacque a Finale Emilia (Modena), il 4 gennaio 1880. Farmacista, dal 1902 fu più volte consigliere comunale a Bologna per il Partito socialista italiano. Leonello Grossi fu eletto consigliere provinciale nel 1904 in rappresentanza del mandamento di Castel Maggiore ed in sostituzione del marchese Carlo Alberto Pizzardi che aveva rinunciato alla propria carica. Sedette in Consiglio provinciale fino al 16 maggio 1906.

Nel 1908 fu rieletto consigliere provinciale in rappresentanza del secondo mandamento di Bologna (Settentrione). Si schierò a favore dell'istituzione di scuole e università popolari, dell'aumento dei salari per le classi lavoratrici e dell'affidamento di lavori pubblici alle cooperative di operai.

A seguito delle elezioni del 14 giugno e 26 luglio 1914, fu rieletto consigliere con 7259 voti e nominato Vicepresidente del Consiglio provinciale sotto la presidenza dell'avvocato Genuzio Bentini. Conservò la carica di Vicepresidente fino al 1920. Dal 1914 al 1919 fu inoltre assessore alle Finanze del Comune di Bologna nella Giunta del sindaco Francesco Zanardi. Ricoprì inoltre la carica di presidente della Congregazione di Carità. Il suo impegno politico proseguì con l'elezione a deputato della XXV legislatura per il collegio di Bologna. Fu inoltre redattore del periodico socialista *La Squilla* e direttore della Farmacia cooperativa di Via Oberdan a Bologna. Perseguitato durante il fascismo, venne confinato alle isole Lipari.

Morì nel 1934.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1904 al 1906 e dal 1908 al 1920.

A Leonello Grossi è stata intitolata una via nel comune di Bologna.

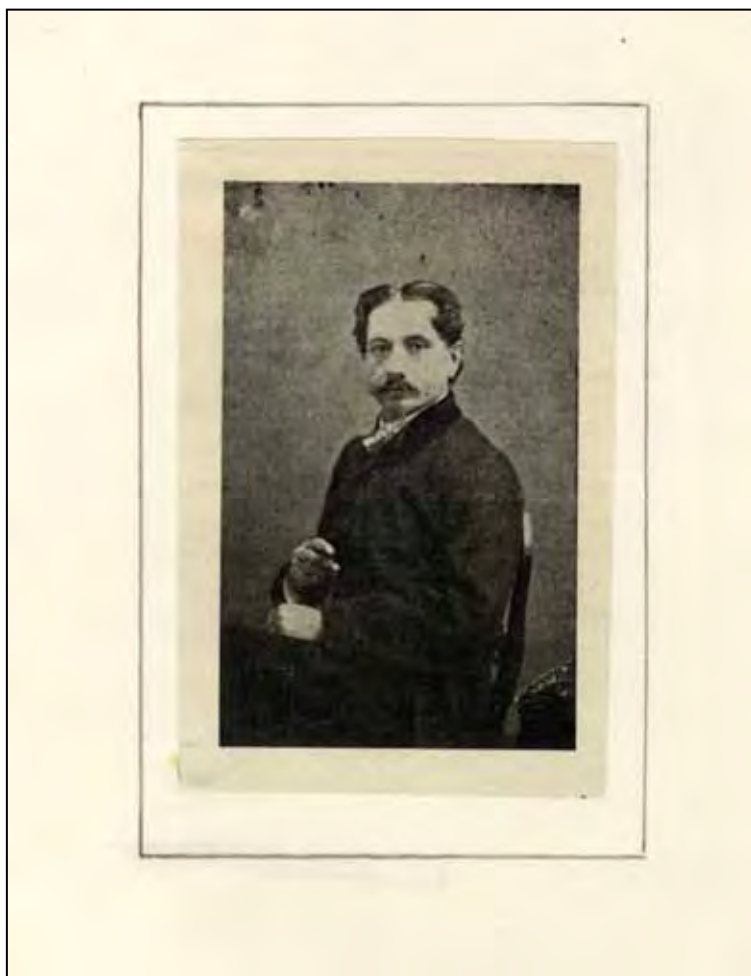


Nacque a Castel San Pietro Terme il 16 marzo 1862. Nel 1888 conseguì la laurea in Medicina e Chirurgia. Fu medico legale, studioso e insegnante universitario e diresse l'Istituto di medicina legale dell'Università degli studi di Bologna. Fondò il periodico *L'Università italiana. Rivista dell'istruzione superiore*, di cui fu anche direttore. Fu redattore capo del "Bullettino delle scienze mediche" della Società medico chirurgica di Bologna. Fece parte di numerose accademie scientifiche e società professionali italiane ed europee. Ricoprì la presidenza dell'amministrazione centrale degli Ospedali di Bologna.

Impegnato nella amministrazione pubblica, fu consigliere comunale a Imola e sindaco a Castel San Pietro Terme dal 1915 al 1917. Alla sua morte lasciò alla Biblioteca comunale di Imola tutti i suoi libri, i documenti personali, e la corrispondenza. Morì a Bologna il 15 gennaio 1944.

Nella provincia di Bologna è stato consigliere dal 1914 al 1920 e deputato dal 1919 al 1921.

A Raffaele Guerrieri è stata intitolata una via nel comune di Castel San Pietro Terme.



Nacque a Castel San Pietro (Bologna) il 24 luglio 1821. A compimento degli studi si laureò in Legge nel 1847 e l'anno successivo si arruolò nel battaglione Cacciatori dell'Alto Reno, comandato da Zambeccari, per il quale combatté a Mestre, Vicenza e Treviso. Prese parte inoltre alla difesa di Ancona quale capitano dello stesso battaglione nel 1849. Deluso dall'esito infelice del conflitto, alla fine della guerra ritornò a Castel San Pietro ove rimase in attesa di possibili futuri riscatti. Nel 1859 fu tra i più attivi sostenitori dell'Indipendenza e si adoperò con tenacia per mantenere uniti i patrioti che, di lì a poco, parteciparono ai moti che videro il 12 giugno Bologna libera. La Giunta provvisoria di Governo gli affidò il difficile incarico di comandante militare della piazza per il mantenimento dell'ordine in città. Nel luglio dello stesso anno, entrò nell'esercito regolare e prese parte attiva alla campagna del 1866 e alla repressione del brigantaggio nell'Italia meridionale. Lasciò l'esercito con il grado di colonnello nel 1880 per raggiunti limiti di età e fu deputato, per due legislature, del secondo collegio di Bologna. Dal giugno 1882 al 1895, salvo brevi interruzioni, fu consigliere comunale e assessore e ricoprì anche altre cariche in pubbliche amministrazioni mantenendo, fino alla fine dei suoi giorni, quella di amministratore del Monte di Pietà e la presidenza effettiva del comitato di patronato per i superstiti dell'8 agosto. Morì nel 1907.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1889 al 1895.

A Pietro Inviti è stata intitolata una via nei comuni di Bologna e di Castel San Pietro Terme.

MANDAMENTI	COMUNI che compongono i mandamenti	Numero proletario	CONSIGLIERI
Circondario di Bologna	BOLIGNA 1° (Lorenzini)	1 2 3 4	LEONETTI ENRICO CANTUCCI GIRO GIVILE ENZO FOVEL avv. prof. E. MANSUETO GIORDANI avv. GIULIO
	Idem 2° (Sestroviani)	5 6 7 8 9 10	VANOLI prof. ORRISTE PIZZIANT FIO FONZI AMATO FANTINI GIULIO POGGIOLINI avv. CARLO
	Idem 3° (Pavese)	11 12 13 14 15	DOZZA avv. GIACOMO GEMELLI MARCO BONOLA dott. FLAUSONIO BRAGAGLIA ALBERTO FAROLFI avv. ALDO
	Idem 4° (Morgagnani)	16 17 18 19	BENAZZI VITTORIO CANCIU assessore CARMELO FUCIERI GIUSEPPE KOLLETZEK FRANCESCO
	Bossano	20 21	MARÉ avv. SEVERINO POLI CARLO
	Modena	22 23	MARABENTTI GIUSEPPE RETTIVONALI GIUSEPPE GRIMALDI GIULIO
	Castelfranco	24	DE MAGGI dott. ERNESTO
	Castel Maggiore	25	FRANCHI AUGUSTO
	Cervalese	26	VENTURI PIETRO
	Lolano	27 28	BORTOLOTTI avv. AMILIORE GIORDANI avv. LEOBELLO
	Minocchio	29 30	PIAZZA avv. MARCO RETTINI avv. avv. (MERUO)
	Forlino	31 32	COCCINI ARMANDO FROELI assessore GIULIO
	San Giorgio di Piano	33 34 35 36	CORRADI MANLIO CONTE avv. EDO FERRELLI ATTILIO
	IMOLA	37 38 39 40 41	GRACIARIU avv. avv. prof. ANTONIO MAGNANI avv. ANGELO MIDDI GIULIO GATTI PIERLUIGI SERBASTONI RAFFAELLE
	Castel San Pietro	42 43	SANTORI CARLO AUGERI avv. EDO
Circondario di Imola	Medicina	44	FABRI PAOLO
	VERGATO	45 46	ORI ANTONIO NEDRONE AMEDEO
	Castiglione del Piano	47 48	BARBARO avv. dott. FRANCESCO GIBOTTI MARINO
	Saggi della Parrella	49 50	MARTINI assessore GIOVANNI CORAZZA assess. ARNALDO

Nacque a Bologna il 4 febbraio 1879. Militò nelle fila del Partito socialista italiano e nel 1913 fu segretario provinciale del sindacato dei postelegrafonici, di cui fece parte come impiegato delle poste. Nel 1914 si impegnò per l'elezione a sindaco del socialista Francesco Zanardi nella relativa campagna elettorale. Dal 1914 fino al 1920 sedette sui banchi del Consiglio comunale. Profondamente avverso al fascismo, fu posto sotto stretta sorveglianza "per non aver dato prove concrete e sicure di ravvedimento". Divenne inoltre segretario dell'Università popolare Giuseppe Garibaldi nella quale, per molti anni, s'impegnò per l'emancipazione e l'educazione dei lavoratori.

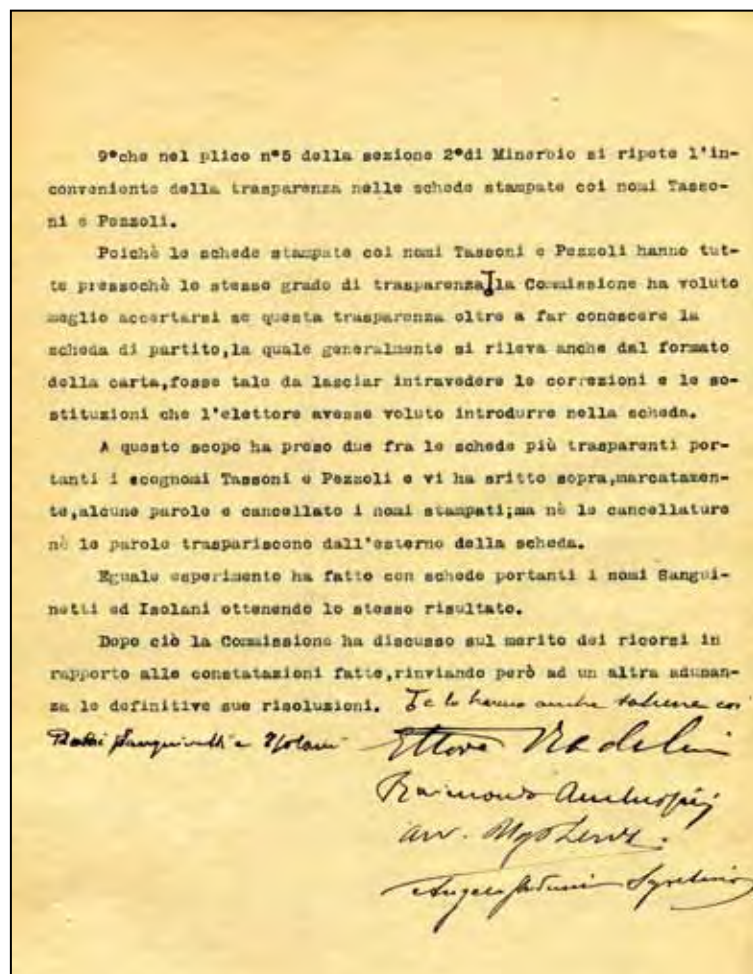
Dopo le prime elezioni libere a suffragio universale del 24 marzo 1946, in un momento di rinascita democratica e collettiva della città, venne nominato assessore nella Giunta del sindaco Giuseppe Dozza con delega allo stato civile. Il fascismo e la guerra avevano lasciato la sezione elettorale praticamente distrutta e il Kolletzek si occupò del ripristino di tale ufficio.

Negli anni cinquanta si impegnò nella razionalizzazione dei sistemi di archiviazione dei dati attraverso la ricerca delle prime forme di meccanizzazione del settore, che furono sostenute dalla Giunta e dal Consiglio comunale.

Morì a Bologna il 6 dicembre 1955 e, dieci anni dopo, gli fu conferita la medaglia d'oro alla memoria in occasione del XX anniversario della prima elezione democratica del consiglio comunale dopo il fascismo.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere nel 1920.

A Francesco Kolletzek sarà dedicato un giardino nel comune di Bologna.



Nacque a Bologna nel 1875. Dopo gli studi giurisprudenziali svolse la professione di avvocato divenendo un noto penalista. Fu anche presidente dell'Ordine Forense per la città di Bologna.

Nel 1902 divenne consigliere comunale di Bologna. Fu riconfermato per un nuovo mandato nel 1905.

Gran maestro della Massoneria, fu autore di saggi di storia locale tra cui una monografia su Napoleone a Bologna.

Dapprima socialista e poi esponente del partito socialista riformista, fu anche sindaco di Budrio. Perseguitato nei primi anni del fascismo, durante la Resistenza fece parte del gruppo clandestino di intellettuali bolognesi "Antonio Labriola".

Morì a Bologna nel 1953.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1905 al 1913.

A Ugo Lenzi è stata intitolata una via nei comuni di Bologna e di Budrio.



Nacque a Bologna il 2 settembre 1877. Terminati gli studi ottenne l'incarico di professore di Letteratura italiana presso l'Università di Urbino, Matera e Palermo. Insegnò poi Storia dell'arte all'Accademia di Belle Arti di Bologna divenendone in seguito presidente.

Alla fine dell'Ottocento le sue prime opere furono influenzate dalla poetica dannunziana. Nel 1899 fu pubblicato un suo idillio sulla rivista napoletana *Flegrea* e, qualche anno dopo, i suoi versi comparvero anche su *I Mattaccini*. Agli inizi del Novecento, come poeta, ispirò la sua opera al Pascoli.

Dal 1905 il Lipparini fu consigliere comunale e in seguito assessore supplente a Bologna. Nel 1928 fu anche vicepodestà fascista, carica che ricoprì con disagio anche per il desiderio di tornare ai propri studi.

Svolse inoltre attività di giornalista e collaborò con *Il Resto del Carlino*, *Il Corriere della Sera*, *La Nuova Antologia*, *il Marzocco* e riviste d'avanguardia come *La Diana*.

Nel 1930, per motivi di salute si recò a Cutigliano (Pistoia), paese di origine della consorte dove scrisse *I racconti di Cutigliano*.

Morì a Bologna il 5 marzo 1951.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1929 al 1938.

A Giuseppe Lipparini è stata intitolata una piazza nel comune di Bologna.



Nacque a Riolo Terme nel 1819. Laureatosi in Medicina presso l'Università di Bologna, per molti anni prestò servizio nell'ospedale di Imola.

Patriota e liberale, nel 1848 fece parte del Governo cittadino, fondò con altri imolesi il comitato locale della Società Nazionale e nel 1859 partecipò all'Assemblea dei Popoli delle Romagne. Fu membro del comitato che nel 1859 costituì la Società operaia di mutuo soccorso, consigliere comunale e consigliere provinciale. Dal 1862 al 1891 fu a capo della Congregazione di Carità che governava le istituzioni ospedaliere e caritatevoli imolesi e in questa veste fu tra i promotori di numerose istituzioni tra cui l'Opera pia ospizi marini. L'opera alla quale è legato il nome del Lolli è la creazione del Manicomio centrale o Santa Maria della Scaletta che in seguito gli fu intitolato. Avvertendo l'inadeguatezza dell'Asilo psichiatrico esistente presso l'ospedale, decise di edificare un manicomio autonomo che fu aperto nel 1880. Quando quest'ultimo si rivelò insufficiente, Lolli decise di erigere, accanto alla colonia agricola dell'Osservanza, un nuovo ospedale psichiatrico che fu completato nel 1890.

Morì a Imola nel 1896.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere e deputato dal 1869 al 1889.

A Luigi Lolli è stata intitolata una via nel comune di Imola.



Nacque a Parma il 24 maggio 1876 da una famiglia modesta le cui condizioni economiche peggiorarono quando il padre fu licenziato perché garibaldino. A sedici anni, entusiasta delle idee di Andrea Costa e di Camillo Prampolini si iscrisse al Partito socialista italiano. Grazie ad una borsa di studio frequentò la Facoltà di Lettere dell'Ateneo di Bologna dove ebbe come insegnanti Carducci e Pascoli. Conseguita la laurea in Lettere, insegnò nel ginnasio comunale di Borgotaro e poi ad Agrigento. La grande distanza da Bologna lo indusse a chiedere più volte il trasferimento: quando lo ottenne, tornò come insegnante prima a Cesena e poi al Liceo scientifico Righi. Allo studio appassionato della storia e della geografia, affiancò l'attività politica nella quale dimostrò particolare competenza per il settore scolastico. Nel 1914 venne eletto sia in Provincia che al Comune di Bologna dove ricoprì, fino al 1920, nella Giunta del sindaco Zanardi, la carica di assessore all'Istruzione. Nel periodo della dittatura fu pesantemente ostacolato per non aver voluto aderire al Partito Nazionale Fascista. La persecuzione sfociò, nel 1924, in una aggressione e nel 1939 nel pensionamento forzato. Redattore dell'edizione clandestina de *l'Avanti* partecipò al Comitato di Liberazione Nazionale. Al termine della guerra fu nominato presidente dell'Amministrazione degli Ospedali di Bologna. Nel 1946 venne eletto deputato col PSI e, l'anno dopo, aderì al Partito dei socialisti democratici. Nel 1948 fu presidente provvisorio della Camera; nell'anno successivo De Gasperi lo nominò presidente della Croce Rossa Italiana. Nel 1957 gli fu conferita la medaglia d'oro quale benemerito della scuola, della cultura e dell'arte.

Morì a Bologna il 25 febbraio 1967.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1914 al 1920.

A Mario Longhena è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque a Imola il 16 ottobre 1865 da Giuseppe e Rosa Loreti. Sin da ragazzo entrò in contatto con il mondo dei braccianti e dei mezzadri. Conseguito il diploma di agronomo, nel 1885 affiancò il padre come perito agrario ed intraprese l'attività politica, orientandosi verso l'ambiente socialista. Notato da Andrea Costa durante alcuni scioperi, divenne segretario del circolo imolese "I figli del lavoro" all'interno del quale promosse iniziative a favore dei contadini. Venne eletto consigliere comunale a Imola nel 1889 e sostenne l'ingresso della componente romagnola all'interno del Partito Socialista dei Lavoratori italiani nel 1893. Da questo momento, in qualità di segretario della sezione del partito locale, la sua attività politica risultò strettamente connessa agli eventi che condizionarono il Partito. Dopo aver preso parte ad una spedizione garibaldina in Grecia, tornò ad Imola dove esercitò la professione di infermiere presso il locale ospedale ed ebbe anche cariche dirigenziali in diverse istituzioni locali. Si adoperò per l'istituzione della Camera del lavoro di Imola, fondò e divenne segretario della Lega degli impiegati delle Opere pie e nel 1903 venne nominato presidente della Commissione del ricovero di mendicanti di Imola. Svolse un'intensa attività di propagandista e conferenziere. Nel 1921 aderì al Partito Comunista d'Italia. Minacciato durante il regime fascista, fu costretto a trasferirsi a Trieste e, nel 1924, a fuggire in Austria. Persa l'immunità parlamentare, non poté rientrare in Italia: si trasferì a Mosca e si occupò di effettuare per il Partito diverse missioni politiche e di propaganda in Europa.

Morì a Imola il 9 ottobre 1948.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere nel 1920.

Ad Anselmo Marabini sono stati intitolati una via nel comune di Bologna e un piazzale nel comune di Imola.



Nacque a Molinella l'8 aprile 1867 da Petronio e Celestina Andrini. Rimase orfano in tenera età e venne affidato alla custodia di uno zio farmacista che gli consentì di studiare, diplomandosi in ragioneria e laureandosi, nel 1893, in Farmacologia presso l'Ateneo bolognese. La frequentazione delle famiglie braccianti, al seguito del medico condotto del paese, lo avvicinò alle problematiche dei ceti popolari e lo spinse a frequentare gli ambienti radicali e socialisti. Nel 1893 entrò a far parte del Partito Socialista dei Lavoratori italiani di cui diresse la sezione di Molinella. Eletto consigliere comunale nel 1895, rafforzò il suo impegno politico quando, nel 1896, fondò la Società cooperativa di consumo volta ad offrire un nuovo organo di sostegno ai lavoratori. La Società sopravvisse un paio d'anni prima che le autorità ne imponessero lo scioglimento e denunciassero Massarenti per incitamento all'odio. Durante le agitazioni e gli scioperi del 1898-1900, il Partito Socialista aumentò i propri consensi, conquistando infine l'amministrazione comunale. Massarenti fu però costretto, nel 1902, ad espatriare in Svizzera dove esercitò la professione di farmacista. Intanto in patria si svolse una campagna denigratoria nei suoi confronti da parte degli avversari e degli stessi compagni che lo tacciarono di intransigenza. Di ritorno dal confino, si candidò e venne eletto sindaco di Molinella nel 1906, a testimonianza del fatto che la sua popolarità non era stata scalfita. Diresse le rivolte mezzadrili del 1914 e del 1920 conquistando patti colonici molto avanzati che gli permisero di essere rieletto sindaco. Nel 1921 venne rimandato al confino da squadre d'azione ferraresi: visse anni di estrema indigenza e fu ricoverato nella clinica per malattie mentali di Roma.

Rientrato a Molinella il 10 aprile 1948, vi morì il 31 marzo 1950.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1908 al 1913 e nel 1920.

A Giuseppe Massarenti è stata intitolata una via nei comuni di Bologna, Budrio, Casalecchio di Reno, Granarolo dell'Emilia, Imola, Malalbergo (frazione di Altedo) e Minerbio.



Nacque a Bagnara di Romagna nel 1929. Aderì al Partito Comunista Italiano fin dagli anni quaranta: fu segretario della F.G.C.I. poi dirigente del partito e assessore nel Comune di Imola.

Si distinse nell'attività di sindacalista per la cura e l'attenzione ai diritti dei lavoratori e all'unità del movimento operaio. Negli anni sessanta fu primo segretario aggiunto della Camera del Lavoro e poi, dal 1962 al 1975, segretario della CGIL della zona imolese.

Il suo impegno rigoroso e tenace e la sua coerenza spiccano nella brevissima esperienza di assessore provinciale, nell'esperienza amministrativa nella Vallata del Santerno e nell'affrontare i problemi della salute dei cittadini nel Consorzio socio sanitario.

Morì a Fontanelice nel 1992.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1975 al 1980 e assessore dal 1975 al 1977.

Ad Arturo Mazzolani è stata intitolata una via nel comune di Imola.



Nacque a Modena nel 1885. Dopo gli studi giurisprudenziali all'Università di Bologna svolse la professione di avvocato. Successivamente prese parte alla prima guerra mondiale come ufficiale di artiglieria. Il suo attivismo popolare sfociò nell'impegno politico: fu infatti consigliere a Porretta e figura di rilievo nel mondo cattolico offrendo un contributo importante alla fondazione del partito popolare. All'interno di quest'ultimo profuse il proprio impegno quale membro della direzione generale. A seguito della sua elezione al Parlamento, rappresentò la circoscrizione di Bologna nella XXV e XXVI legislatura e commemorò i caduti dell'agguato di Palazzo d'Accursio alla Camera dei Deputati. Forte delle esperienze maturate dal 1914 al 1922 si occupò in Parlamento di temi legati al mondo agrario e di questioni relative alla piccola proprietà. Nel 1919, grazie ad un suo emendamento al congresso di Bologna riguardante la campagna elettorale, impegnò i popolari a partecipare alle elezioni con uomini propri, liberi cioè da macchinose alleanze di campo.

Nello stesso anno assunse, con altri, la direzione del partito, nel periodo in cui Sturzo fu segretario politico. Con l'avvento del fascismo, dopo iniziali titubanze, divenne sottosegretario alla Giustizia, carica dalla quale si dimise dopo il congresso di Torino del 1923.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1914 al 1920 e dal 1923 al 1928.

Morì a Bologna nel 1945.

A Fulvio Milani è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque a Bologna l'8 novembre 1818 da Giuseppe e Rosa Sarti. Pur senza frequentare l'Università, intraprese approfonditi studi a carattere scientifico e letterario. Nel 1848 fu chiamato al governo dello Stato pontificio come ministro dei Lavori pubblici; lo rimase fino al 1° maggio, quando fu chiaro che il papato non avrebbe sposato la causa dell'Indipendenza nazionale. In Piemonte si arruolò nell'esercito di Carlo Alberto e partecipò alle battaglie di Goito e Custoza. Nel 1859 fu nominato segretario generale del ministero degli Esteri e presiedette l'Assemblea finalizzata all'annessione delle Romagne al Piemonte.

Con l'elezione del 1860 entrò nel Parlamento sardo, proseguendo poi il suo mandato nel Parlamento del Regno d'Italia e conservandolo fino alla morte, dalla VII alla XVI legislatura. Il 1° novembre 1860 Cavour gli affidò il ministero degli Interni, carica confermatagli anche nel successivo governo Ricasoli. Dimessosi da quest'ultimo nel 1861 per divergenze sull'ordinamento amministrativo, tornò al potere nel 1862 come titolare delle Finanze, conservando il suo portafoglio anche quando subentrò a Farini nella presidenza del Consiglio (1863). Questa prima esperienza di capo di governo si chiuse nel 1864 quando Minghetti fu costretto alle dimissioni dai tumulti scoppiati a Torino e duramente repressi a seguito dell'annuncio della Convenzione di settembre. Nel 1869 Menabrea lo volle con sé come ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Toccò l'apice della carriera politica come presidente del Consiglio negli anni 1873-76. Successore di Lanza a partire dal luglio 1873, riservò a sé anche la titolarità delle Finanze. Il governo Minghetti cadde il 18 marzo 1876. Sostituito da Depretis, Minghetti fu l'ultimo primo ministro della Destra nell'Italia liberale. Morì a Roma il 10 dicembre 1886.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1860 al 1868 e dal 1877 al 1886.

A Marco Minghetti è stata intitolata una piazza nel comune di Bologna; una via nei comuni di Casalecchio di Reno, Granarolo dell'Emilia, Imola e Vergato.

14 Monari a Vergato

Candidati che ebbero maggiori voti	Vergato	Bologna	Verona	Modena	Totale dei voti
Monari prof. Umberto	230	226	223	115	867
Vanni di cont. Severa car. Antonio	173	230	186	58	677
Beltrami ing. Ulisse	132	17	35	129	363

Altre tre o quattro persone ebbero voti a favore.

Vergato - L'elitore Aspetti Rostani ha protestato davanti al tribunale per le schede portate di nome di Vanni Severa Antonio contigine anche al titolo nobiliare di conte che il Vanni non possiede.

Si propone di proclamare a seguire:

1. Monari car. prof. Umberto con voti 867
2. Vanni di cont. Severa car. Antonio » 677

Nacque a Vergato (Bologna) nel 1862. Dopo gli studi di Medicina svolse la professione di medico chirurgo e divenne primario all'Ospedale Maggiore di Bologna. Fu inoltre professore di Clinica chirurgica dal 1898 all'Università di Bologna. Di lui ci restano alcuni saggi scientifici.

Morì a Bologna nel 1953.

Nella provincia di Bologna è stato consigliere dal 1902 al 1908 e deputato dal 1902 al 1905.

A Umberto Monari è stata intitolata una via nei comuni di Bologna e di Vergato.



Nacque il 16 ottobre 1853. Avvocato, fu presidente del Consiglio dell'ordine forense dal 1915 al 1926, presidente dell'amministrazione del Ricovero e di altre opere pie. Assessore con deleghe all'Ufficio legale e alla Segreteria generale nelle Giunte dei sindaci Alberto Dallolio e Giuseppe Tanari, svolse funzioni di sindaco durante il congedo per infermità del marchese Tanari. Fu sindaco di Bologna dal 28 luglio 1911 al 3 gennaio 1914.

Morì novantenne il 5 settembre 1943 nella sua villa di Caselle presso San Lazzaro. Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1905 al 1913.

A Ettore Nadalini è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nipote di Gioacchino Murat e cugino di Napoleone III, nacque a Bologna il 10 ottobre 1825 dal marchese Guido Taddeo e Letizia Murat.

Fautore delle idee liberali, nel 1846 fu tra i firmatari della "supplica" indirizzata a Pio IX per auspicare riforme per lo Stato Pontificio. Nel 1848 divenne comandante della Guardia Civica e fu tra i combattenti della battaglia della Montagnola a difesa della libertà cittadina dal pericolo austriaco.

Con il ritorno del governo austro-pontificio, fu costretto per tre anni all'esilio in Toscana. Nel 1859 partecipò all'insurrezione delle Romagne e, nei convulsi mesi che seguirono, fece parte della Giunta provvisoria di Governo, ricoprendo in seguito le cariche di ministro degli Esteri e delle Finanze e di Commissario generale dell'Umbria, dove preparò il plebiscito per l'annessione della regione al Regno d'Italia. Fu ministro dell'agricoltura, industria e commercio nel Gabinetto Rattazzi (1862) e ministro plenipotenziario a Pietroburgo (1863). Deputato all'Assemblea delle Romagne, fu poi parlamentare del Regno d'Italia dalla VII alla X legislatura e venne nominato senatore il 12 marzo 1868. Incaricato di varie missioni diplomatiche presso Napoleone III, svolse un importante ruolo nella stipula della Convenzione di settembre (1864) che prevedeva il ritiro delle truppe francesi stanziate a Roma, in cambio dell'impegno italiano a non invadere lo Stato pontificio.

Consigliere comunale a Bologna dal 1860, fu sindaco dal 7 maggio 1866 al 20 maggio 1868, quando lasciò la carica per assumere quella di ambasciatore a Vienna. Dagli anni '70 si dedicò con crescente impegno alla questione sociale: fondò la Società artigiana bolognese, la Cassa Pensioni per gli invalidi del lavoro, la Cassa Prestiti e Risparmio. Morì a Bologna il 26 marzo 1881.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1861 al 1863, dal 1867 al 1871 e dal 1876 al 1880.

A Gioacchino Napoleone Pepoli è stata intitolata una via nel comune di Castiglione dei Pepoli.

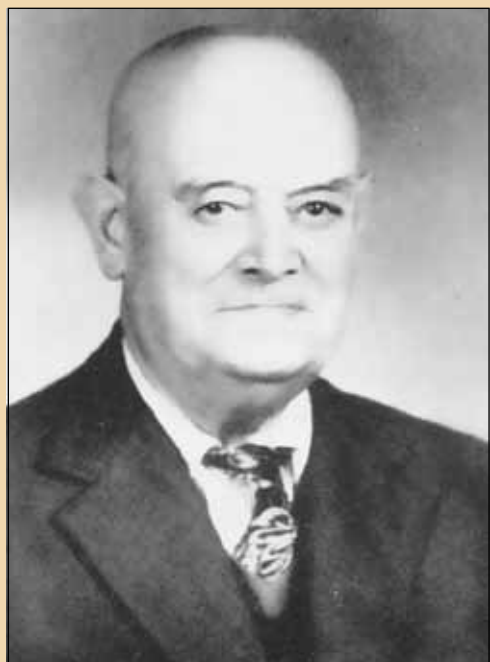


Nacque ad Ozzano dell'Emilia (Bologna) il 16 dicembre 1840. Due anni dopo si trasferì con il padre a Bologna dove studiò in seminario. Nel 1865 si laureò in Filologia a Pisa e l'anno successivo fu nominato professore di Storia al Liceo Azuni di Sassari e in seguito di Filosofia al Liceo classico Galvani di Bologna. Nel 1870 insegnò Storia delle Arti ed Estetica presso l'Accademia di Belle Arti, della quale divenne poi presidente emerito. Negli ultimi anni di insegnamento, divenne professore di Estetica all'Università di Bologna. Nel 1868 iniziò ad occuparsi attivamente delle battaglie politiche bolognesi divenendo prima assessore all'Istruzione della Giunta Casarini poi consigliere. Si occupò di migliorare l'ordinamento delle scuole elementari della città e di assicurarne la laicità. Riuscì infatti ad escludere l'insegnamento religioso fino al 1895, quando un'ordinanza ministeriale modificò la sua scelta. Nel corso della sua attività politica fu anche deputato e sottosegretario alla Pubblica Istruzione e si prodigò, attraverso una circolare emanata da lui stesso, affinché venissero impartite nei Licei lezioni di Storia dell'Arte. Il Panzacchi era conosciuto anche come novelliere, abile critico musicale, poeta, conferenziere e oratore. Non fu in grado di creare un'opera organica: egli stesso infatti confessò di non aver mai sacrificato alla sua arte la sua vita. Fu in stretti rapporti di amicizia con Carducci e Guerrini e fu una delle figure più rappresentative della cultura cittadina di fine Ottocento.

Morì a Bologna il 5 ottobre 1904 all'Istituto Rizzoli.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1878 al 1879; dal 1883 al 1886 e dal 1889 al 1902.

A Enrico Panzacchi sono stati intitolati un viale nel comune di Bologna e una via nel comune di Casalecchio di Reno.



Nacque a Nizza il 29 luglio 1873. Conseguì la laurea in Scienze agrarie all'Università di Pisa e successivamente fu assistente presso l'Istituto botanico di Pavia. Passò poi alla Scuola di Viticoltura ed Enologia di Avellino dove il suo impegno primario lo vide micologo. Nel 1895, con il Cuboni, fu alla Stazione di Patologia vegetale di Roma e divenne, dal 1901 al 1913, direttore della Cattedra ambulante di Agricoltura di Ferrara. Nello stesso anno, ormai quarantenne, fu professore di Biologia Agraria nel Regio Istituto Superiore di Agraria (attuale Facoltà) di Bologna di cui fu direttore nel 1923 e nel 1927 dopo aver ricoperto per alcuni anni la carica di sottosegretario all'Agricoltura. Nel 1943 venne collocato a riposo come professore di patologia vegetale. Dal 1947 fu nominato professore emerito nell'Ateneo di Bologna.

Per due anni fu inoltre presidente dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, poi presidente dell'Associazione Italiana Selettori Sementi e Costitutori di Roma, presidente della Bonifica di Maccarese e del Consorzio di Bonifica di Burana, Vicepresidente del comitato per la Battaglia del Grano, Socio dell'Accademia Nazionale di Agricoltura di Bologna, dei Georgofili di Firenze, di Agricoltura di Torino.

L'agricoltura, la scienza e tecnica agronomica italiana videro nel Peglion un esponente illuminato che lasciò, in questi ambiti, scritti e studi di rilievo. Si impegnò anche in politica e nel 1924 venne eletto deputato. Fu anche successivamente senatore del Regno dal 1937.

Morì a Bologna nel 1967.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1923 al 1928 e deputato dal 1923 al 1929.

A Vittorio Peglion è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Consigliere comunale socialista del Comune di Malalbergo fin dal 1908, fu eletto alla carica di sindaco facente funzioni nel 1913, sostituendo il sindaco dimissionario Stefano Guglielmo Castelvetro (eletto consigliere comunale di Bologna). Divenne poi sindaco nelle successive elezioni amministrative e rimase in carica fino al 1920. Nello stesso periodo fu anche consigliere provinciale. Con l'avvento del fascismo, costretto ad abbandonare la vita politica attiva, si dedicò soltanto alla sua azienda agricola, ma non abbandonò mai gli ideali del socialismo. Il 24 aprile 1945, su proposta del Comitato di Liberazione Nazionale di Malalbergo, venne nominato sindaco della Giunta provvisoria. Dopo circa un mese dalla designazione, abbandonò tale incarico per assumere la presidenza del Consorzio agrario provinciale di Bologna. Nel 1948, in seguito alla scissione socialista di Palazzo Barberini, aderì al Partito Socialista dei Lavoratori Italiano. Nel 1951 fu eletto consigliere comunale del Comune di Malalbergo, carica che mantenne fino al febbraio del 1955.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1914 al 1920.

A Zeno Pezzoli è stata intitolata una via nel comune di Malalbergo (frazione di Altedo).

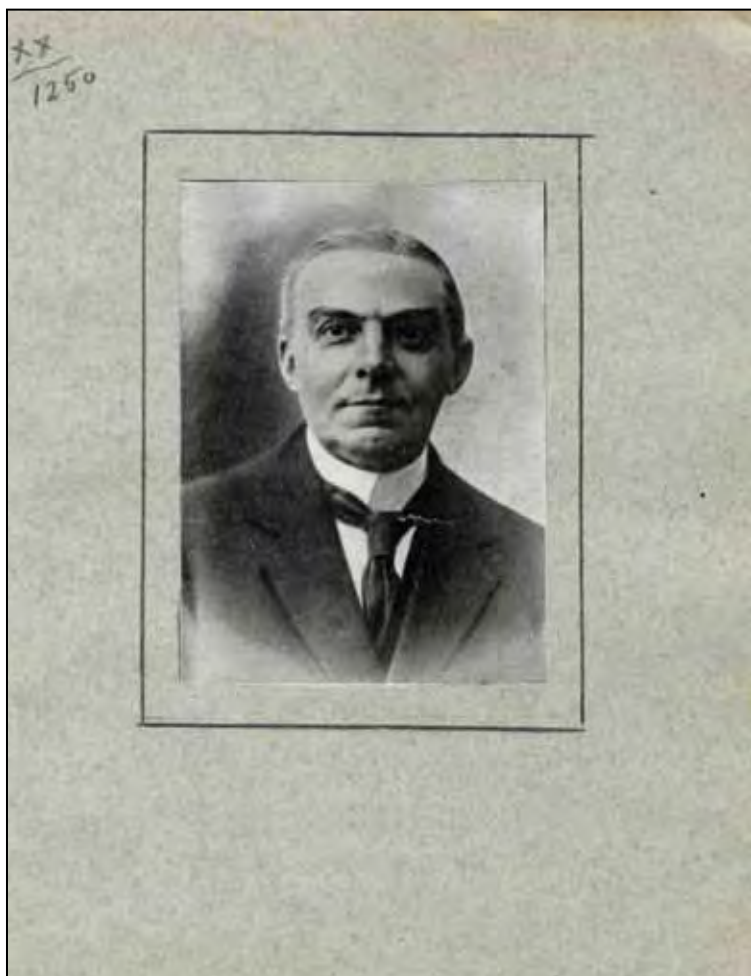


Nacque a Imola nel 1815. Agli studi di Filosofia presso l'Università di Bologna affiancò fin dal 1831 la partecipazione ai moti liberali. Nel 1835 si laureò in Filosofia e nel 1840 ottenne la libera docenza in Ingegneria civile. Nella prima guerra d'Indipendenza partecipò alla difesa di Venezia e di Bologna assediata dalle truppe austriache. Tornato alla vita civile, si occupò di studi di botanica e di entomologia, raccogliendo una collezione di undicimila esemplari di piante che, con circa ottomila specie di coleotteri, donò poi al Gabinetto di storia naturale di Imola, primo nucleo del Museo civico della città (di cui fu uno dei fondatori). Partecipò alla seconda guerra d'Indipendenza e nel 1860 con il grado di maggiore, a capo di un corpo di volontari, occupò Urbino. Entrato nell'esercito regio fu operativo a Rimini, a Brescia e poi a Domodossola, dove rimase sino al 1867. Rientrato a Imola fu consigliere comunale, nonché rappresentante provinciale. Per la sua attività di patriota e di studioso fu insignito dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Morì a Imola nel 1884.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere nel 1883.

A Odoardo Pirazzoli è stata intitolata una via nel comune di Imola.



Nacque a Bologna nel 1850, ultimo esponente di una ricca famiglia bolognese, figlio di Luigi, primo sindaco di Bologna dopo l'annessione al Regno d'Italia. Fu imprenditore agricolo e zootecnico e modernizzò le sue tenute. A 28 anni, nel 1878, in base alle divisioni patrimoniali dell'eredità paterna, entrò in possesso della tenuta di Bentivoglio, che diresse e organizzò personalmente, bonificandola ed ampliandola notevolmente con una serie di acquisti volti alla unificazione dei possedimenti e finalizzati ad uno sfruttamento più razionale.

La sua attenzione e le sue attività furono rivolte principalmente alla tenuta e al centro di Bentivoglio. Il marchese Pizzardi inoltre incaricò Alfonso Rubbiani del restauro del Palazzo Rosso e del castello dei Bentivoglio al Ponte Poledrano (lasciato poi in eredità all'Amministrazione degli Ospedali di Bologna).

Insigne benefattore, effettuò cospicue donazioni ad istituti sanitari di Bologna quali il Bellaria e in particolare l'Ospedale Maggiore che portano infatti il suo nome. Rese possibile la costruzione, vicino a San Lazzaro di Savena, di un nuovo istituto per tubercolotici a lui intitolato.

Fra le sue dimore si ricordano anche Palazzo Lignani Pizzardi, oggi sede del tribunale e Palazzo Ratta in Via Castiglione. In quest'ultimo è presente un affresco con la veduta della valle di Bentivoglio e del Palazzo Rosso, vero grande amore del Pizzardi.

Una sua ricca raccolta di volumi è pervenuta alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.

Morì a Bologna nel 1922.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1895 al 1903 e deputato negli anni 1897-98 e 1901-02.

A Carlo Alberto Pizzardi sono stati intitolati una via nel comune di Bologna e una piazza nel comune di Bentivoglio.



Nacque a Metz, nel nord-est della Francia, il 19 marzo 1818. Perse la madre a soli sette anni ed a tredici il padre, colonnello dell'esercito assassinato da un soldato. Ospite del nonno insieme al fratello, trascorse una difficile infanzia caratterizzata da sacrifici e privazioni dovute alle difficoltà economiche. Iniziò precocemente a lavorare per sostenere la famiglia e il nonno che nel frattempo, a causa di un decreto governativo, era stato privato della pensione.

Con grandi sforzi si iscrisse alla rinomata Ecole Polytechnique di Parigi nella quale si laureò ingegnere di II classe nel 1843 e di I classe nel 1851. Assunto poi da una struttura governativa, lavorò alla costruzione di strade, canali e ferrovie. Grazie a questa esperienza accrebbe la sua specializzazione e fu scelto per dirigere i lavori della costruzione della Strada Ferrata Centrale Italiana. Nel 1856 giunse a Bologna. Noto con il nome italianizzato di Gian Luigi Protche, dopo aver aperto la linea Piacenza-Bologna nel 1859, contribuì alla progettazione della nuova stazione di Bologna e si dedicò alla Ferrovia dell'Appennino. La sua attività, però, non lo vide impegnato solo nella costruzione della Porrettana ma anche in altre diversificate attività. Fu infatti prima direttore e, nel 1872, presidente dell'Accademia di Belle Arti di Bologna. Seguì poi le costruzioni di stabilimenti di canapa a Jesi, a Corticella e Vergato e progettò il mercato coperto di Bologna. Suo fu inoltre il progetto della linea per Verona e il tracciato per il Brennero. Diede un contributo decisivo alla realizzazione della Direttissima Bologna-Firenze nonostante la malattia iniziasse, già nel 1879, a minare le sue forze.

Morì a Bologna il 31 marzo 1886.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1881 al 1882 e nel 1886.

A Gian Luigi Protche è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque Castel Guelfo nel 1877. Agricoltore e mezzadro, aderì giovanissimo al Partito Socialista Italiano. Svolse attività di sindacalista e fu tra i fondatori della Camera del Lavoro di Imola. Consigliere provinciale, nel 1919 fu eletto deputato per il PSI. Partecipò ai lavori della Frazione comunista del partito. Al congresso nazionale del PSI a Livorno nel 1921 fu tra i promotori della scissione dal Partito Socialista e della creazione del Partito Comunista Italiano. Già colpito da campagne di diffamazione personale, fu costretto a sottoscrivere un documento di condanna del PSI e del PCI, che rovinò la sua carriera politica. Dopo la morte fu completamente riabilitato dal suo partito e furono esaltati il suo impegno e la sua rettitudine politica. Morì a Imola nel 1922.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1914 al 1920 e deputato negli anni 1914-16 e 1916-19.

A Francesco Quarantini è stata intitolata una via nel comune di Imola.

Oggetto 1.^o — Costituzione del Seggio definitivo.

Eletti nell'antecedente anno 1886.

Sacchetti	Presidente
Zucchini	Vice Presidente
Resta	Segretario
Sandoni	Vice Segretario

Oggetto 2.^o — Nomina dei revisori del Conto Consuntivo 1886.

Eletti nel 1886.

De Simonis

Tacconi E.

Nacque a Imola nel 1845. Rimasto orfano di padre, fu accolto nell'Orfanotrofio maschile imolese. Laureatosi in Giurisprudenza presso l'Università di Bologna, condusse un avviato studio legale in città e, patrocinando con successo importanti e delicate cause giudiziarie, guadagnò stima e considerazione nell'ambiente bolognese. Coltivò numerose amicizie anche nell'ambiente culturale, tra cui quella con Giosuè Carducci. Riconoscente alla città natale per avere potuto studiare con una sovvenzione ricevuta dal Comune, privo di eredi, istituì erede universale l'Amministrazione degli orfanotrofi di Imola. Vincolò inoltre parte del suo patrimonio in modo che fosse erogato sotto forma di sussidi a giovani che coltivassero studi agrari, commerciali e industriali. Destinò infine un importante lascito anche al civico ricovero di mendicizia Cerchiari.

Morì a Bologna nel 1920.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1884 al 1888 e deputato negli anni 1884-85.

Ad Antonio Resta è stata intitolata una via nel comune di Imola.



Nacque nel 1809 a Milano da famiglia bolognese. Alla morte dei genitori fu dato in affidamento a uno zio di Bologna e qui compì i suoi studi laureandosi in Chirurgia nel 1829 e in Medicina nel 1831. Dopo un periodo di assistente presso l'Ospedale del Ricovero, divenne professore supplente nel 1839 e, l'anno seguente, professore ordinario in Chirurgia teorica e Ostetricia. Dal 1849 tenne la cattedra di Clinica chirurgica che lasciò nel 1865 in quanto collocato a riposo a seguito di alcune divergenze sorte col Ministero. Nei tre anni che seguirono si dedicò all'Ospedale Maggiore e all'attività professionale privata salvo riprendere l'insegnamento quando gli fu riaffidata la cattedra di Chirurgia.

Nel 1876 fu nominato professore a Pavia ma, oltre all'attività medica, si dedicò all'impegno patriottico partecipando attivamente guerre d'Indipendenza. Nominato senatore del Regno d'Italia, nel 1862 fu chiamato dal Governo a visitare il generale Giuseppe Garibaldi per la ferita riportata in Aspromonte. La sua notorietà in campo medico valicò i confini nazionali con nomine nelle più importanti Accademie d'Europa e America. Sarà ricordato quale pioniere della chirurgia ortopedica. Alcuni lavori scientifici furono da lui pubblicati in due volumi tradotti anche all'estero. Venne inoltre eletto all'Assemblea delle Romagne e al Consiglio comunale di Bologna. Nel 1879 acquistò per 55.000 lire dal Demanio dello Stato l'ex convento di San Michele in Bosco per fondarvi un istituto ortopedico provinciale. A questo scopo fece un lascito di 1.754.894 lire alla Provincia di Bologna per la realizzazione del progetto che vide la luce pochi mesi dopo la sua morte, avvenuta il 24 maggio 1880.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1861 al 1880.

A Francesco Rizzoli è stata intitolata la via centrale di Bologna che termina sotto le due torri.



Nacque a Bologna l'11 giugno 1844 da famiglia benestante che era divenuta un punto di riferimento per artisti ed intellettuali. Dal padre Lorenzo, pittore, incisore e scenografo, ereditò la passione per l'arte che lo spinse a frequentare per qualche tempo la scuola di disegno delle Belle Arti. Terminato il Liceo si iscrisse alla Facoltà di Medicina laureandosi nel 1868 con una tesi sulla cicatrizzazione delle ferite. Deciso a specializzarsi in Chirurgia, il Ruggi seguì le lezioni del Landi e, dopo un breve periodo trascorso come assistente chirurgo all'Ospedale del Ricovero di Bologna, divenne sostituto primario e poi primario, carica che mantenne fino al 1877 quando fu nominato primario di chirurgia all'Ospedale Maggiore. Nel 1894, chirurgo ormai famoso per il coraggio e l'abilità dimostrata nell'impiego di nuove tecniche, ottenne la cattedra di Clinica chirurgica a Modena dove rimase fino al 1905, anno in cui ottenne la stessa cattedra all'Università di Bologna. Ideò ed applicò con successo innumerevoli metodi operatori, fra i quali la laparatomia e le resezioni articolari, eseguite per la prima volta a Bologna, nonché la simpaticectomia al collo e all'addome. Oltre alle tecniche innovative, pose particolare attenzione alle condizioni igieniche nella pratica operatoria e alle medicazioni antisettiche e diede alle stampe 140 studi scientifici. Giuseppe Ruggi si impegnò anche in politica: fu infatti eletto consigliere comunale a Bologna sia nel 1872 sia nel 1889. Morì nella sua casa di Via Barberia a Bologna il 14 marzo 1925. Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1908 al 1913. A Giuseppe Ruggi è stata intitolata una via nei comuni di Bologna e di Castel San Pietro Terme.



Nacque a Imola nel 1863. Laureato in Medicina all'Università di Bologna, rivestì incarichi di insegnamento presso le Università di Cagliari e di Parma e fu direttore dell'Istituto di Farmacologia dell'Università di Padova. In questa città, durante la prima guerra mondiale, diresse l'ospedale militare di S. Giustina in qualità di colonnello medico. Fu anche a capo dell'Istituto nazionale di Biochimica. Pubblicò numerosi studi e ricerche di farmacologia e di altre materie mediche e si interessò a figure di illustri scienziati, tra cui l'imolese Luca Ghini. Di fede socialista, fu assessore del Comune di Imola dal 1894 al 1897, consigliere provinciale, nonché membro della Congregazione di carità di Imola e di altre istituzioni imolesi.

Morì a Treviglio (Bergamo) nel 1928.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1895 al 1899 e dal 1905 al 1913.

A Luigi Sabbatani è stata intitolata una via nel comune di Imola.



Nacque a Imola nel 1853. Di fede repubblicana, si accostò in seguito alle idee socialiste e in questo suo cambiamento fu seguito da numerosi amici e simpatizzanti del Partito Repubblicano che, da allora, non esercitò più vasta influenza ad Imola. Fece parte di diverse associazioni popolari: nel 1887 fu acclamato membro del comitato direttivo dell'Opera pia ospizi marini, istituita al fine di offrire cure gratuite ai bambini linfatici. Nel 1888 divenne presidente della Società operaia di mutuo soccorso. Fu inoltre tra i promotori del patronato per la refezione scolastica e Presidente della Congregazione di Carità. Nel periodo della sua presidenza il manicomio di Santa Maria della Scaletta (creato da Luigi Lolli) fu venduto alla Provincia di Bologna. Eletto sindaco di Imola nel 1891, rinunciò all'incarico; nel 1893 accettò la carica di assessore facente funzioni di sindaco.

Morì a Imola nel 1902.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1892 al 1895.

A Luigi Sassi è stata intitolata una via nel comune di Imola.



Nacque a Imola nel 1820. Si dedicò a studi scientifici frequentando il Gabinetto geologico dell'Università di Pisa e studiando Anatomia a Firenze. Il suo interesse prevalente si orientò alla geologia e alla paleontologia: studiò a fondo la formazione geologica del suolo imolese e fu il primo a rilevare carte geologiche di Bologna, Ravenna e Forlì. Gli scavi che eseguì nel territorio imolese portarono alla scoperta di una stazione neolitica sul monte Castellaccio e di un insediamento preistorico a San Giuliano nel territorio di Toscanella. Nel 1857 fu tra i fondatori del Gabinetto di storia naturale di Imola, primo nucleo del Museo civico di Imola, che a lui è stato poi intitolato. Personalità di prim'ordine della storia civile, politica e sociale di Imola, fu nominato maggiore in seconda della guardia civica di Imola da Pio IX nel 1847. L'anno successivo partecipò alla difesa di Vicenza quale comandante del contingente imolese e si affiliò alla Giovane Italia. Nel 1859 fu chiamato a far parte della Giunta provvisoria di Governo, fu poi eletto dal popolo rappresentante all'Assemblea nazionale delle Romagne e portò al re il voto d'annessione della regione. Gonfaloniere del Comune (1859) e primo sindaco di Imola dopo l'Unità d'Italia (dal 1860 al 1866), fu insignito nel 1863 della croce di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro e nel 1864 fu nominato senatore del Regno. Ricoprì cariche in enti e istituzioni locali e fu tra i promotori di importanti istituzioni ancora oggi attive delle quali fu presidente sino alla morte. Tra queste si ricordano l'Asilo infantile Principe di Napoli (1847), oggi Giardino d'infanzia e la Cassa di Risparmio di Imola (1855). Morì a Imola nel 1905.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1861 al 1889 e deputato dal 1866 al 1882.

A Giuseppe Scarabelli Gommi Flaminj è stata intitolata una via nel comune di Imola.



Nacque a Senigallia (Ancona) il 30 aprile 1876 e con la sua famiglia seguì il padre, delegato di pubblica sicurezza, a Bologna. Nel 1898 si laureò in Giurisprudenza e in Lettere e si iscrisse al Partito Socialista Italiano. Avvocato, si occupò delle classi sociali più disagiate condividendo l'attività con Genuzio Bentini,.

In seguito alle elezioni del 28 giugno 1914, venne nominato vicesindaco e assessore anziano con deleghe all'Ufficio legale e alla Segreteria generale nella Giunta del primo sindaco socialista di Bologna Francesco Zanardi. Esperto di materia legale, si occupò dei problemi amministrativi del Comune e in particolare dello schema di costituzione dell'Ente autonomo dei consumi, di cui redasse lo statuto. Nell'ottobre 1919, quando Francesco Zanardi fu eletto deputato nelle elezioni politiche, Nino Bixio Scota venne nominato sindaco facente funzioni e mantenne questa carica fino alla fine del mandato legislativo (31 ottobre 1920). Non si ripresentò alle successive elezioni amministrative. Dopo la strage di Palazzo d'Accursio del 21 novembre 1920 si ritirò a vita privata e, nonostante le minacce ricevute in quanto oppositore del fascismo e fedele alle idee socialiste, si rifiutò di allontanarsi da Bologna. Dopo la Liberazione militò nel Partito Socialista Democratico Italiano. Dal 1945 fu, per molti anni, membro del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bologna e divenne anche presidente dei Pii Istituti Educativi.

Morì a Bologna nel 1954.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1914 al 1920 e deputato dal 1916 al 1919.

A Nino Bixio Scota è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



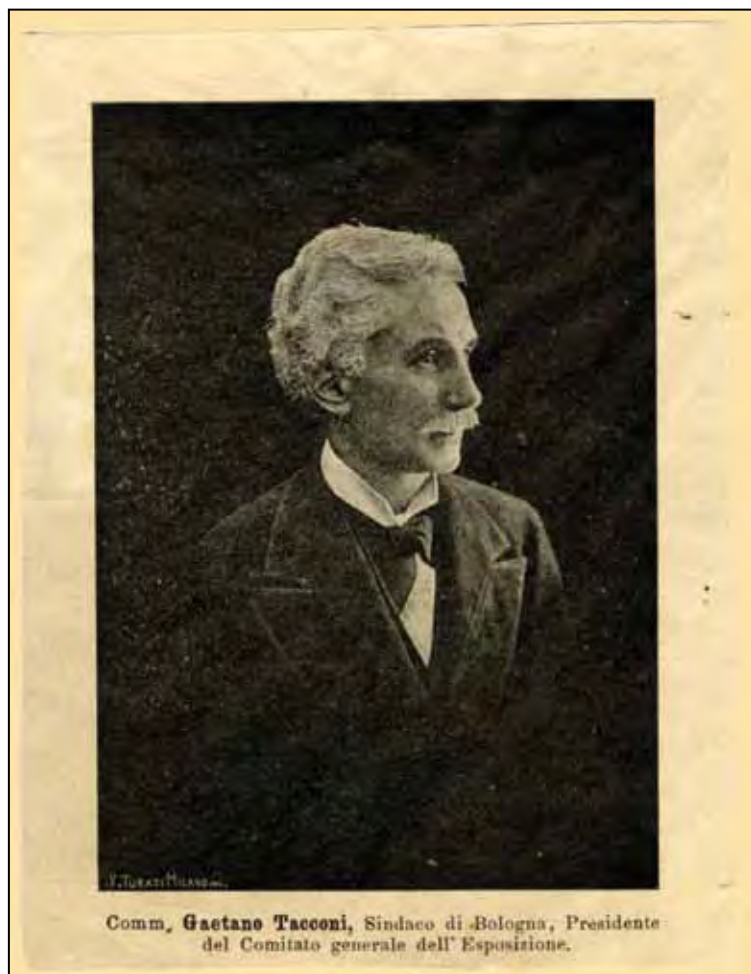
Nacque nel 1865. Durante le elezioni amministrative del 28 giugno 1914, i socialisti conquistarono 33 amministrazioni della provincia tra cui Sant'Agata Bolognese, ritornata così nelle mani dei rappresentanti popolari. Tra gli uomini chiamati ad amministrare il Comune ci fu anche Quinto Sola, eletto sindaco il 31 luglio 1914. Il primo atto del Consiglio fu la presentazione di un ordine del giorno contro la guerra. Negli anni della sua amministrazione, nel comune si realizzarono un sostanziale risanamento igienico (con la bonifica di molte zone e la chiusura di gorgi e canaletti, spesso fonti di epidemie), il risanamento delle abitazioni e la programmazione per costruire case operaie. Furono installati i primi telefoni, vennero poi realizzate le scuole Maggi e Crocetta, le due frazioni del paese, e i bambini in difficoltà economiche ebbero libri e refezione gratuiti.

Importante fu inoltre il suo ruolo all'interno della prima Cooperativa di Consumo del Popolo, fondata nel 1906 e divenuta un ente fiorente a difesa dei lavoratori.

Morì nel 1948.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1914 al 1920.

A Quinto Sola è stata dedicata una via nel comune di Sant'Agata Bolognese.



Nacque a Bologna il 4 dicembre 1829 da Ulisse e Marianna Cudini. Interruppe gli studi per correre in difesa di Venezia nel battaglione di volontari bolognesi. Al ritorno riprese gli studi che terminò laureandosi in Giurisprudenza presso l'Università di Bologna. Si dedicò quindi attivamente alla vita politica locale e nazionale. Amico del Minghetti, si occupò di economia politica e si impegnò, al contempo, nei comitati segreti della Società Nazionale Italiana.

Partecipò alla campagna del 1848 e si batté per l'unione con il Piemonte. Nel 1859 fece parte del Governo Farini e l'anno successivo partecipò alla spedizione di Urbino. Nella sua carriera si annovera anche l'esperienza di addetto di legazione a Pietroburgo nel 1863. Eletto deputato democratico nel 1874, nel 1876 sostenne la destra storica. Fu nuovamente eletto deputato, come indipendente, nel 1890. Consigliere comunale dal 1865 al 1914, divenne assessore delegato, poi assessore anziano dal 20 marzo 1874 al 2 gennaio 1875. Sindaco di Bologna per un lungo periodo, dal 1875 al 1889, si dedicò al rinnovamento della città predisponendo il piano regolatore ed un piano per la salvaguardia artistica cittadina. Si occupò dei problemi della finanza municipale, dell'ordinamento degli uffici e delle pensioni, e dell'istruzione popolare. A lui si devono l'apertura di Via Indipendenza, l'istituzione del Museo civico, l'apertura dei Giardini Margherita e il restauro del Palazzo comunale. Fu presidente del Comitato generale per l'Esposizione, del Comitato per Bologna Storico-Artistica e membro di diverse Società operaie di mutuo soccorso. Nel 1910 venne nominato senatore del Regno.

Morì nella sua villa di S. Anna a Bologna il 5 settembre 1916.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1873 al 1908 e deputato negli anni 1889-90 e 1898-99.

A Gaetano Tacconi è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque a Bologna il 25 maggio 1852 da Luigi (1820-1904), deputato e senatore. Marchese, fu consigliere comunale, assessore e sindaco di Bologna.

Alla Camera dei deputati sedette a destra con i moderati. Studioso di tematiche agrarie fra i maggiori del suo tempo, realizzò importanti contributi in campo urbanistico e nell'edilizia pubblica. Diede il suo apporto al Comitato per Bologna storico-artistica per i restauri al palazzo di Re Enzo, a quello dei Notai, al salone del Podestà, al palazzo d'Accursio.

Morì a Bologna il 23 dicembre 1933.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1905 al 1908.

A Giuseppe Tanari è stata intitolata una via nel comune di Castel San Pietro Terme.



Nacque a Vignola (Modena) nel 1883. Dopo gli studi e la Laurea, esercitò la professione di avvocato. Socialista, fu consigliere comunale e assessore del Comune di Bologna durante l'amministrazione Zanardi. Libero docente di Diritto internazionale all'Università di Bologna dal 1911 e autore di varie pubblicazioni giuridiche, si distinse negli anni giovanili come fervente animatore socialista, specialmente nel vignolese e nel sassuoloese. Fu inoltre consigliere provinciale per la circoscrizione di Budrio e presidente dell'Opera Pia dei Poveri Vergognosi. Trovò la morte nel 1916 sul fronte del Carso durante la prima guerra mondiale.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1914 al 1915.

Ad Antonio Luca Tosi Bellucci è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque a Cento (Ferrara) nel 1879. Uomo di cultura appassionato di storia locale, impegnato politicamente, fu consigliere e per sei anni assessore socialista durante l'Amministrazione Zanardi a Bologna.

Per rappresaglia all'attentato alla casa del fascio di Argelato venne fucilato dai fascisti il 9 agosto 1944 con altri quattro democratici.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere nel 1920.

A Oreste Vancini è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque il 7 maggio 1891 a Monaco di Baviera. Si laureò in Giurisprudenza a Bologna e, dal 1916, intraprese la carriera legale. Militò valorosamente durante la prima guerra mondiale e negli anni Venti fu particolarmente attivo nel contrastare il fascismo. Difese infatti quanti rivendicavano l'applicazione dei patti agrari fissati nel concordato Paglia-Calda e fu pertanto aspramente osteggiato e perseguitato. Dal 1931 fu aperto un fascicolo a suo nome presso il casellario politico centrale. Fece pervenire a Mussolini un memoriale volto a contrastare il processo contro Anteo Zamboni, dopo l'attentato al Duce del 1926. Nel 1939 fu arrestato per alcuni giorni e poi scarcerato. Fu poi al fianco delle leghe contadine e dei mezzadri e impegnato nel Comitato regionale di Liberazione Nazionale. Socialista, nel 1942 partecipò alla riorganizzazione della Federazione bolognese del PSI (e dal 1947 divenne direttore del settimanale *La Squilla*). Terminata la guerra, fu nominato dal Governo militare alleato vicepresidente della Deputazione provinciale (14 giugno 1945); in tale veste supervisionò tra l'altro l'ambito dell'assistenza psichiatrica ed esercitò il controllo del settore trasporti. Fu Presidente dell'Amministrazione provinciale di Bologna per quattro mandati consecutivi, dall'8 giugno 1951 all'11 dicembre 1970, e inoltre impegnato come consigliere comunale e provinciale. Fu poi chiamato a ricoprire varie altre cariche direttive: presidente dell'Unione regionale province emiliane; membro della Commissione permanente per l'Autostrada del Sole; presidente del Consiglio Federativo della Resistenza; presidente del Consorzio provinciale antitubercolare; consigliere di amministrazione dell'Ente Autonomo per le Fiere di Bologna.

Morì a Bologna il 9 settembre del 1974.

Nella Provincia di Bologna è stato deputato dal 1945 al 1951 e presidente dal 1951 al 1970.

A Roberto Vighi sono stati intitolati un viale nel comune di Bologna e una via nel comune di Imola.

Ad Alfredo Xella è stata intitolata una via nel comune di Imola.

117 *Mandamento d'Imola* 2

Candidati che ottennero maggiori voti	Imola	Castiglione	Fossano	Imola	Castiglione	Fossano	Totale in voti
1. Costa Andrea	1289	32	72	65	88	92	1458
2. Lamberti Giuseppina	1318	37	73	108	125	94	1755
Baruffi Antonio	81	71	121	75	104	2	454
Baruffi Agostino				14	9		23
Baruffi Luigi Arturo		78					78

Mandamento sopra unito

Si propone di proclamare i seguenti:

1. Lamberti Giuseppina con voti 1755
2. Costa Andrea " 1458

Nacque a Imola nel 1861. Di fede socialista, dopo gli studi iniziò la professione di privato amministratore che lo condusse ad assumere, nel 1902, la presidenza del consiglio di amministrazione della Cooperativa Tipografica Editrice, poi intitolata al fondatore Paolo Galeati. In questa carica fu confermato ininterrottamente per più di trent'anni. Promotore e sostenitore dello sviluppo delle cooperative imolesi, fu eletto sindaco della Cooperativa Ceramica d'Imola nel 1911 e ne curò la direzione amministrativa in anni di crisi economica e lavorativa. Fu anche consigliere delegato delle Officine municipali gas ed energia elettrica Imola, poi Aziende municipalizzate acqua-gas-elettricità Imola. Tra il 1880 e il 1889 scrisse sui periodici socialisti locali *Il moto* e *La lega democratica*. Condusse di pari passo attività di amministratore pubblico, ricoprendo presso il Comune di Imola la carica di assessore dal 1891 al 1897, poi dal 1901 al 1902; successivamente fu eletto nel Consiglio provinciale.

Morì a Imola nel 1936.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1902 al 1904.

A Gioacchino Zambrini è stata intitolata una via nel comune di Imola.



Nacque a Poggio Rusco (Mantova) il 6 gennaio 1873. Di famiglia benestante, iniziò i suoi studi prima a Poggio Rusco e poi a Mantova ed in seguito all'Università di Bologna dove si laureò in Chimica e Farmacia. Iniziò la sua esperienza politica da dirigente del Partito Socialista Italiano nel mantovano. Nel 1902 fu sindaco di Poggio Rusco e, al contempo, consigliere comunale a Bologna, città nella quale nel 1904 divenne assessore all'Igiene nell'amministrazione popolare del sindaco Golinelli. Dal 1904 al 1906 svolse la funzione di vicepresidente dell'Amministrazione provinciale di Mantova. Nel 1914 fu eletto sindaco di Bologna, ruolo per il quale verrà ricordato quale "sindaco del pane" in quanto promotore dell'Ente comunale di consumo che contribuì ad alleviare i disagi della popolazione durante il conflitto mondiale in corso. La sua Giunta si prodigò inoltre per lo sviluppo delle istituzioni scolastiche. Nel 1919 si dimise dalla carica di sindaco in quanto fu eletto deputato. Dopo l'assalto a Palazzo d'Accursio del 1920, Zanardi fu perseguitato e più volte aggredito da parte dei fascisti. Nel 1921 venne rieletto deputato e, allontanato da Bologna, approdò a Roma. Si trasferì in questa città dopo le percosse subite dai fascisti e vi rimase definitivamente dopo la morte del figlio Libero avvenuta nel 1922 a Rimini. Ritornò a Bologna un'ultima volta nel 1928 quando il fratello Giulio si tolse la vita davanti alla tomba del nipote Libero. Nel 1938 fu confinato a Cava dei Tirreni e, finita la guerra, rientrò a Bologna dove, alle elezioni del 1946, fu eletto all'Assemblea Costituente. L'anno successivo passò al PSLI (poi PSDI) e il 18 aprile 1948 fu designato senatore a vita.

Morì a Bologna il 18 ottobre 1954.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1908 al 1920 e nel 1954.

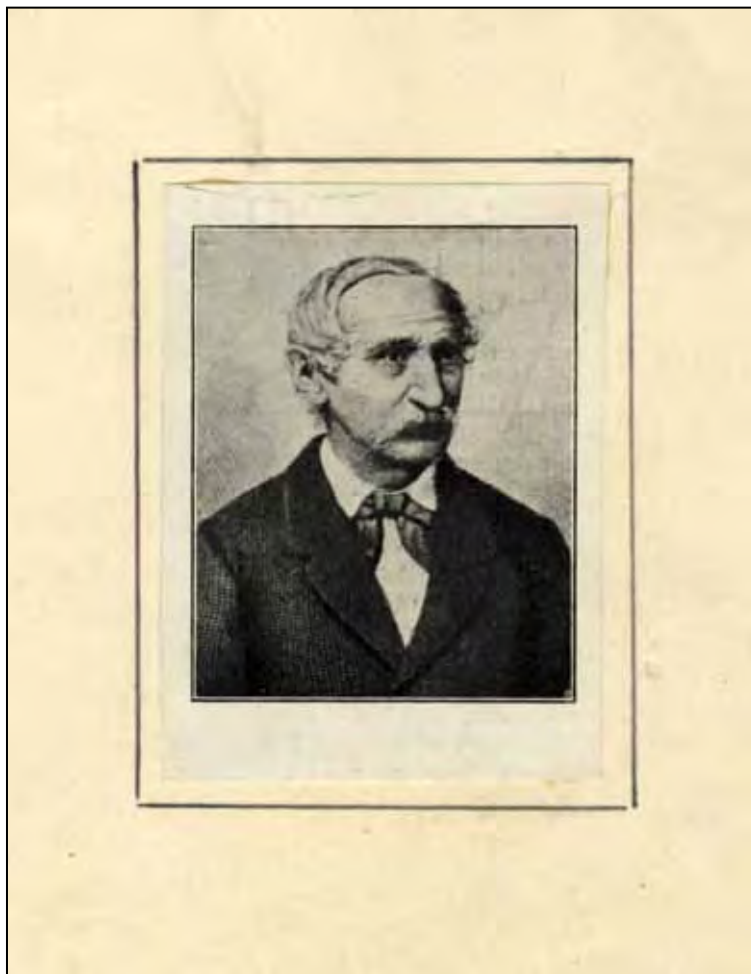
A Francesco Zanardi è stata intitolata una via nei comuni di Bologna, Imola e Malalbergo.



Nacque a Imola nel 1903. Aderì al Partito Comunista Italiano fin dalla sua costituzione nel 1921 e iniziò una vita di intensa attività politica che lo portò in prima linea nella lotta al fascismo. Nel 1927 fu condannato dal Tribunale Speciale a dieci anni di reclusione in contumacia e visse in parte in Italia, nella clandestinità, in parte in esilio. Trascorse alcuni anni in Russia; dal 1937 al 1939 partecipò alla guerra civile spagnola e lavorò alla radio clandestina italiana e alla radio ufficiale della Repubblica spagnola. Passò poi in Francia dove si unì ai partigiani durante la seconda guerra mondiale. Rientrato in Italia nel 1945, partecipò attivamente alla vita pubblica del dopoguerra: fu consigliere del Comune di Imola e quindi consigliere provinciale per tre mandati consecutivi. Divenne inoltre vicepresidente del Consiglio provinciale e ricoprì l'incarico di assessore ai Lavori pubblici della Provincia. Fra le altre cose rivestì la carica di presidente delle Aziende municipalizzate di Imola. Morì a Imola nel 1981.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1951 al 1964 e assessore dal 1951 al 1964.

A Ezio Zanelli è stata intitolata una via nel comune di Imola.



Nacque a Bologna il 31 gennaio 1791. Figlio di un magistrato, si laureò in Legge e dal 1815 fu praticante presso la Procura. Esercitò per qualche tempo la professione forense ed ottenne poi l'incarico di Assessore camerale che mantenne fino al 1831. Prese parte attiva ai moti del 1831 e ne pagò duramente le conseguenze: fatto prigioniero dagli Austriaci, dopo quattro mesi di carcere a Venezia, fu mandato in esilio ove rimase fino al settembre 1847. Trascorse il periodo dell'esilio per lo più a Parigi. Come capo della rivoluzione del 1831 non poté usufruire dell'amnistia, concessa da Pio IX fin dal luglio del 1846, ed ottenne il permesso di ritornare in patria solo grazie all'intercessione del Governo francese. Una volta a Bologna si mise a disposizione degli amici liberali. Nell'aprile del 1848 venne eletto Deputato, avendo ottenuto la maggioranza dei voti in ben quattro collegi elettorali. Entrò inoltre a far parte con il conte Carlo Pepoli del primo Comitato di Guerra e a settembre fu scelto come Pro Legato in sostituzione del conte Cesare Bianchetti. Con la carica poi di senatore di Bologna (in pratica "sindaco") rimase fino alla resa della città. In seguito preferì mettersi in disparte e dedicarsi alla professione forense. Nell'Assemblea Nazionale delle Romagne venne nominato deputato ed assunse la presidenza provvisoria in qualità di decano. L'anno seguente fu deputato al Parlamento italiano, incarico che mantenne per tre legislature.

Venne quindi nominato senatore del regno e commendatore. Non rinunciò mai del tutto ad occuparsi dell'amministrazione della sua città natale in qualità di consigliere comunale e provinciale.

Morì a Bologna il 24 novembre 1877.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1861 al 1877.

Ad Antonio Zanolini è stata intitolata una via nel comune di Bologna.



Nacque a Bologna nel 1854. Di nobile famiglia imolese, visse prevalentemente a Imola, dove fu uno dei principali esponenti dei liberali moderati. Esperto di agricoltura, ricoprì la carica di presidente della Società agraria imolese e in tale veste fece da mediatore nei disordini scoppiati nelle campagne imolesi tra il 1908 e il 1913. Convinto sostenitore dei principi mutualistici, promosse la creazione di cooperative moderate. Divenne consigliere comunale dal 1879 per sei mandati, sindaco di Imola (dal 1885 al 1889) e consigliere provinciale. Fu successivamente eletto deputato al Parlamento nazionale nel 1890 e divenne senatore del Regno nel 1910. Nel corso del suo impegno politico si trovò spesso in contrapposizione con Andrea Costa, con il quale, al di là del diverso orientamento politico, tenne rapporti di collaborazione su importanti questioni riguardanti la vita sociale ed economica di Imola.

Morì a Firenze nel 1933.

Nella Provincia di Bologna è stato consigliere dal 1888 al 1889, dal 1892 al 1895, dal 1899 al 1902.

A Luigi Zappi Ceroni è stata intitolata una via nel comune di Imola.

